



Post sotto l'albero 2006

(Il Natale ai tempi del blog, che ormai è una tradizione)

Bacetto - *Dado*
L'Alberto - *Reprise - Squonk*
Galateo per un Natale quasi sopportabile - *Miti Vigliero*
Notturmo - *Vic*
Cuciture - *Riccionascosto*
Suoni... - *LaScintilla*
EuNatalin® Spray nasale - *Matteo Pelliti*
Ciao ciao bambina - *Manila Benedetto*
Peluches - *papoff*
Karo Babbo Natale - *Personalità Confusa*
Il rapinatore mannaro o un 24 dicembre molto pulp. Pure troppo - *Livefast*
Caldarroste - *Auro*
Dio Cristo - *Simone C. Tolomelli*
Babbo N - *Hotel Messico*
Miracolo di Natale - *Liberio Galera*
Un albero di Natale con le palle. Girate. - *Séverine*
Mediocre - *laFlauta*
Regalo di Natale - *Corpo12*
Questo Natale si autodistruggerà - *Copiascolla*
24 (dicembre) - *Farfintadiesseresani*
Ai confini dell'Impero Schengen - *Giusec*
2006 - Episodio I - *Lester*
(Sotto) Terra - *jAsOn*
La battaglia dei falloncini - *Zoro*
Natale, è Natale - *eio*
Natale neuronale - *Massimo Morelli*
Buon Natale in digest - *Zu*
Nata - *Mi Leyla*
Quattro palle - *Lisagialla*
Il Natale è il profumo dell'ottimismo della vita di Gianni - *Chettimar*
BiNbi buoni - *Il Proeta*
Il Natale al (bianco) Natale - *Antonio Sofi*
Post sotto l'albero - *Abissi, il Morris, SuperBimba*
La bizzarra storia del Presepe Altamente Meccanizzato della città (?) natale di [mini]marketing - *[mini]marketing*
Gesù Bambino vs. Babbo Natale: la sfida finale - *Zio Burp*
Dimensioni natalizie - *Vis Contessa*
Natale su Thetis IV - *AdRiX*
Gli stagionali - *Rillo*
Second Christmas - *Montag*
Il Natale e la ricorsività - *Spiritum*
Il Natale è la Befana - *Firma*
L'anno venturo (un presepe moderno) - *Effe*
Dove sono le statuine? - *Principe*
Scelgo io - *Mafe*
Auguri - *Buba*
La punta - *Lellina*
Il giorno che Pino andò in Galleria - *Vanz*
Sonetto anticipato dei doni di Natale - *Sonetti*
Crapino - *Strelnik*
Stanislavskij - *Achille*
Come un sole in fondo all'anima - *pm10*
Per bambini cattivi - *Brodo Primordiale*

Ogni anno è una fatica più grande.

Perché i blogger sono (quasi) tutti ancora lì – lì dove stavano un anno fa, con i polpastrelli sulla tastiera. Ma, come le piccole donne, anche i blogger crescono. Tra un post e un happy hour, hanno preso a dedicarsi a un sacco di attività; tutte di secondaria importanza, certo, ma che portano via del gran tempo: gestiscono aziende, fanno figli, traslocano, scrivono libri. Vivono, direte voi, ma qui non si hanno le capacità per scrivere i dialoghi sopra i massimi sistemi di inizio millennio. Magari avete ragione, ecco.

Comunque, vuoi perché a colazione si inteneriscono guardando i Pan di Stelle a forma di albero di Natale, vuoi perché preferiscono investire mezz'ora del loro tempo per buttar giù quattro righe piuttosto che farsi tempestare di e-mail che pietiscono un post, alla fine (molto alla fine: sempre in zona Cesarini. Così, le e-mail che pietiscono arrivano lo stesso. Ma questo è un altro discorso) cedono. E scrivono.

Come e cosa, alla fine, importa poco. A caval donato non si guarda in bocca, ci hanno insegnato. E comunque, di solito, a ficcare la testa tra le fauci di questo destriero, non si vedono carie, e non ci si sporca col tartaro. E' per questo che sì, è vero, ogni anno è una fatica più grande – ma continua a valerne la pena.

Buon Natale, e buona lettura.

Bacetto

Dado (<http://blogdado.splinder.com>)



A Natale, l'importante è limonare.

L'Alberto - Reprise

Squonk (www.blogsquonk.it)

Me lo ricordo ancora, il pomeriggio in cui l'Alberto, finita una partita a goriziana tutti doppi giocata in coppia e persa senza nemmeno aver mai potuto lontanamente immaginare di vincerla, appoggiò il gomito sul bancone del bar e fissando un bicchiere di Campari - lui, astemio - mi disse che era appena stato lasciato dalla moglie.

Una cosa rapida, ma non indolore. Così, d'improvviso. Che uno ci pensa a quelle storie del "via il dente, via il dolore", e si rende conto che sono tutte cazzate, perché se uno arriva e ti strappa di netto un molare che non ti aveva mai fatto male, il male lo senti eccome, e poi te ne stai lì a guardare la guancia gonfia chiedendoti il perché - e senza saperti dare una risposta.

Comunque, sono passati più di due anni da quel pomeriggio. L'Alberto si scolò il suo Campari, grazie a quello infilò la migliore partita della sua vita, poi tornò a casa e iniziò la sua nuova vita.

In questi due anni, è ovvio, sono cambiate un po' di cose. Qui al biliardo c'è stato un po' di movimento, qualche anziano ci ha lasciato le penne e si è fatto seppellire con la stecca dentro la bara, qualche sbarbato ha trovato lavoro e adesso i soldi li butta via con gli happy hour invece che con i tre sponde, cose così. Io viaggio spesso, e qui ci metto piede un po' più raramente; e lo ammetto, quando arrivo ho voglia di tirare due colpi in santa pace, e scambiare quattro parole leggere al punto da essere vuote con il Luis, o il Marco dietro al bancone. Come quando torni a casa dopo aver guidato per sei ore, e ti pianti sul divano a guardare "Lo chiamavano Trinità" - e non ti vergogni, Bergman sarà per un'altra volta. Così, quando scendo le scale che portano ai tavoli, ogni tanto mi capita di incrociare lo sguardo dell'Alberto, sempre vestito bene e con le scarpe pulite - roba rara, da queste parti - ma con gli occhi tristi e vuoti; allora gli faccio un cenno, "oh, Alberto, com'è?" gli dico, ma senza aspettarmi e senza desiderare una risposta.

Il fatto è che è Natale per tutti. Natale, le luminarie, i regali, l'albero, la messa di mezzanotte. Non siamo tutti più buoni, quella è una cazzata e lo sappiamo, ma ci vergogniamo di non provare ad esserlo. Allora questa volta non mi limito al saluto veloce, ma rallento davanti all'Alberto fino quasi a fermarmi, come Schumacher quando entra nella corsia del pit stop che ti chiedi sempre "e allora, quand'è che arrivi al box?". Basta quello all'Alberto, per aprire le chiuse, per farlo dilagare. Parte con il ciao come va, ma mica aspetta la risposta, perché per una volta che trova qualcuno che non lo evita allora si gioca il jolly e attacca bottone.

Uno non finisce mai di stupirsi, ecco. Perché da uno come l'Alberto ti aspetti che ti dica, non so, della solitudine, o che gli manca la moglie, o che quella gran puttana se ne è andata con il capufficio. Invece, mi parla dell'albero. L'albero di Natale. Io son lì con tanto d'occhi, inebetito e fermo ad ascoltarlo, perché lo spettacolo della follia - quando è altrui - è sempre affascinante, altrimenti perché la gente si incolla a vedere Shining? L'albero. La moglie, svuotando qualche armadio, si è portata via l'albero di Natale (al che a me viene da pensare non che la signora era una stronza matricolata, ma che era sciroccata mica da ridere) - uno di quelli piccoli, con le fibre ottiche, roba che ti devi sbattere poco per prepararlo. E lui non l'ha più ricomprato, un po' perché gli faceva tristezza e un po' perché - dice - cosa ci metto sotto, un regalo per me?

L'albero. Resta lì, quest'uomo, quarant'anni e spiccioli ben portati, a parlarmi del suo cazzo di albero di Natale, quello che non c'è più. E pare convinto che la cosa sia davvero importante, l'albero di qui e l'albero di là, e quando c'era lei la sera spegnevamo le luci e la sala si illuminava solo con le fibre ottiche, tu pensa che un paio di volte abbiamo anche fatto sesso sul divano con quelle lucine lì che lei ogni tre secondi aveva la faccia di un colore diverso, violetto e bianco e azzurro - e io sto lì che non ci posso credere a quello che sto ascoltando, l'albero e l'Alberto - l'Alberto! - che mi racconta di quando faceva sesso con sua moglie.

Improvvisamente mi viene in mente di quella volta che il Paolo si sbagliò e attaccò il televisore ad una presa insieme alle intermittenze dell'albero di Natale e il padre lo chiamò per chiedergli cosa cazzo succedeva, che lo schermo si accendeva e si spegneva e si accendeva senza una ragione, e allora mi metto a ridere, e l'Alberto non capisce, e io "scusa, scusa" e lui "ma vaffanculo" e lascia sul tavolo il bicchiere mezzo pieno e se ne va via, se ne va a casa, una casa senza donna e senza albero di Natale, vuota come un biliardo senza biglie e senza birilli.

Galateo per un Natale quasi sopportabile

Miti Vigliero (www.mitivigliero.com)

È innegabile che, ogni anno di più, l'avvicinarsi del 25 dicembre provochi in molti di noi quella che si potrebbe definire in codice *SFN*, Sindrome Fobica Natalizia.

Sarà forse colpa della situazione generale in cui viviamo, intrisa di un inquietante senso di precarietà e rabbia repressa, fatto sta che la *SFN* non si cura affatto dell'aspetto religioso del Natale ma si concentra con inconscia irritazione su quello meramente pratico e consumistico dei cosiddetti "festeggiamenti".

I sintomi caratteristici si manifestano gradatamente: di solito tutto comincia con un'occhiata accusatoria al calendario (*"Come sarebbe a dire che siamo GIÀ a dicembre?"*), ed evolve al peggio quando si notano le prime luminarie appese per le strade (*"Che spreco di energia elettrica!"*) o si osservano i primi addobbi nei negozi (*"Uffa devo pensare ai regali..."*), venendo sempre più colti da un'irrefrenabile voglia di ribaltare i banconi dei grandi magazzini stracolmi di statuette di presepe nonché di fare a tirassegno con le palline colorate appese agli abeti.

Con il trascorrere dei giorni e l'avvicinarsi della data fatidica gli affetti da *SFN* s'incupiscono sempre più, rimuginando pensieri assai poco gentili nei riguardi del consumismo maledetto, dell'ipocrisia dei buoni sentimenti una volta all'anno, e pensando con crescente disagio alla incombente sarabanda di inviti, visite, auguri, doni, pranzi e parenti.

Per evitare crisi più acute del previsto, ecco una serie di suggerimenti per sopravvivere senza troppi traumi, e rispettando il bon ton, alle classiche Grandi Manovre natalizie:

Auguri: c'è chi dice sia inutile farli a persone che non si vedono/sentono mai durante il resto dell'anno; altri affermano invece che in fondo si tratta di una bella occasione per ricontattarle. Fate un po' come vi pare e in qualunque forma (telefonate, biglietti, e-mail, evitando SMS se siete over 18 anni) ricordando sempre che un augurio inaspettato oltre a fare indubbio piacere a chi lo riceve, può anche essere il primo passo per risolvere stupidi e piccoli dissapori o riallacciare rapporti dimenticati. Sempre se si voglia, ovvio. Unica regola: anche se è una gran rottura di scatole, bisogna sempre ricambiare gli auguri ricevuti.

Regali: ogni anno annunciamo al mondo: *"Per il prossimo Natale, i regali comincio a comprarli a settembre; è più intelligente, si fanno le cose con più calma, si spende meno ecc"*. Infatti ogni anno, il 24 alle ore 17 ci ritroviamo a fare a pugni in negozi stracolmi di gente e vuoti di merce, alla disperata ricerca di qualcosa da acquistare, col risultato di regalare ogni anno cose assurde e sbagliate come il profumo alla suocera che sappiamo benissimo essere allergica ai profumi, l'accendino allo zio che ha smesso di fumare sei mesi prima causa infarto, la Barbie alla cuginetta che ormai ha 27 anni. Quindi, onde evitare gaffe e sprechi di soldi, meglio puntare su cose forse banali ma sempre apprezzate quali libri, "buoni" prepagati da investire in disco-videoteche, piante, e sfiziosi generi alimentari sempre molto graditi, visto che nessuno ha ancora perso l'abitudine di nutrirsi.

Bambini: una delle frasi classiche pronunciate in questo periodo è *"Natale è bello festeggiarlo solo se ci sono bambini in casa"*; probabilmente è vero, visto che forse sono gli unici per ora immuni dalla Sindrome Fobica Natalizia. Per questo non bisogna rovinarglielo, soprattutto se sono piccini e credono ancora alle favole, ma dividere con loro l'atmosfera magica di attesa preparando insieme l'acqua zuccherata e i due biscottini che dovranno dissetare e sfamare, a seconda dei casi, l'asinello e Gesù Bambino o le renne e Babbo Natale. Se dopo il pranzo dovranno recitare in piedi sulla sedia la classica poesia (unico momento della festa cordialmente aborrito dagli infanti), tentiamo di rendere la cerimonia il più breve possibile, evitando di fargliela ripetere più volte e cercando di non motteggiarli troppo. In fondo la poesia a memoria gliel'hanno imposta gli adulti, mentre i bambini piccoli la vera poesia natalizia ce l'hanno negli occhi.

Discorsi: almeno il giorno di Natale bisognerebbe non parlare di soldi, affari, amori contrastati, amicizie finite. Bisognerebbe bandire le discussioni politiche, non affliggere più di tanto gli altri con lai dovuti a problemi personali e, onde non gettare tutti nel più cupo sconforto, schivare anche accurate descrizioni di catastrofi o malattie di vario genere. Anche se il Natale trascorso in famiglia è

spesso inevitabilmente un'occasione per ricordare con malinconia e affetto chi non c'è più, occorre però tentare di evitare che l'incontro si trasformi in una veglia funebre. E se proprio l'umore è pessimo e la Sindrome Fobica Natalizia è al culmine, allora sarebbe meglio declinare gentilmente gli inviti festosi; in fondo questo è notoriamente un periodo di influenze, raffreddori, mal di gola...

Parenti & C.: il detto "Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi" è uno dei principali responsabili di molti attacchi di SFN. Esistono persone che piombano in depressione a causa della solitudine, che durante le Feste si fa sentire in modo forte, e altre per cui l'arrivo del Natale coincide regolarmente con l'arrembaggio di parenti più o meno lontani i quali, per trascorrere le feste insieme, si installano spesso e volentieri nelle case altrui creando accampamenti stile Rom. Ospitare torme di zii, cognati, cugini, consuoceri tutti sotto lo stesso tetto, se non si possiede un castello di 40 stanze (e 40 bagni) potrà essere magari divertente una volta, ma non deve tramutarsi in una "tassa" obbligata per nessuno. Quindi, se proprio non se ne ha la forza, dire un gentile ma fermo "no" alle invasioni troppo numerose non è peccato; e poi gli alberghi cosa sono stati inventati a fare?

Pranzo: in alcune zone si preferisce il cenone del 24 sera; in altre, il pranzo del 25 a mezzodì. Comunque sia, il banchetto viene di solito organizzato da mamme e nonne che si offendono a morte se tutta la famiglia, parenti acquisiti compresi, non si riunisce a casa loro: *"Ma perché non venite da me? Ci siete sempre venuti, ci tengo tanto, ormai è una tradizione... No, al ristorante con voi non ci vengo: piuttosto me ne sto a casa da sola!"*. Si tratta di quelle stesse angeliche matriarche che, il giorno fatidico, osservando con occhio torvo il parentado seduto attorno alla tavola imbandita, non toccano cibo e si chiudono in religioso silenzio per tutta la durata del pranzo; infine, appena possibile e a voce altissima affinché tutti sentano, telefonano all'amica del cuore con la scusa di farle gli auguri: *"Sono stravolta (sospiro), ho fatto i ravioli in casa per sedici persone (sospirone). Sì lo so che potevo comprarli fatti e mi sarei stancata meno, ma cosa vuoi (super sospiro)... E già che li ho tutti qui anche quest'anno (supersospiro)... Lo danno ormai per scontato di venire a festeggiare a casa mia... (extrasospiro)... Ma non si rendono conto che gli anni passano anche per me e che magari, per una volta, un bel ristorante... (rantolo finale)"*. Morale, un buon ristorante prenotato almeno una ventina di giorni prima risolverà al meglio il problema, e chi non vuole venire, peggio per Lei. Altrimenti se la tribù familiare è composta da troppi numerosi clan, meglio mangiare ciascuno a casa propria e poi ritrovarsi insieme al pomeriggio per lo scambio dei regali, panettone, tombola e affini.

Risse: spesso inevitabili nonché ultimo stadio della Sindrome Fobica Natalizia. Si arriva alla data fatidica talmente stressati e nervosi che ci si sveglia già di mattina col berrettino inverso, odiando cordialmente famiglia, amici, telefono, in preda al desiderio di saltare a piè pari sui pacchetti dono o dar fuoco all'albero. L'apertura ufficiale delle offensive solitamente avviene a fine pranzo, soprattutto se ci si trova insieme a quelle miriadi di parenti che durante il resto dell'anno non si vedono mai; ottima occasione per parlare di interessi, divisioni ereditarie, resuscitare infantili gelosie, rancori atavici o semplicemente rinviare beghe di varia natura. In mancanza di parenti lontani, si litiga coi figli che scalpitano perché vogliono uscire con amici o fidanzati, coi genitori che pretendono la famiglia unita almeno quel giorno, col coniuge che "ha i musi" e rovina la festa agli altri, col gatto che ha deciso di mettersi a dormire sdraiato al centro del Presepe. Per questo Agatha Christie scriveva *"Natale è il giorno ideale per un omicidio"*; in realtà le risse natalizie sono fuochi di paglia che fanno ormai parte della tradizione. Il 27 dicembre saranno già state dimenticate, almeno sino al prossimo Natale.

Vic (www.fozzdances.com/blog)

A: "ma una gommina proprio non ce l'hai?"

Cuciture

Riccionascosto (<http://trispito.splinder.com>)

Con un sospiro di sollievo raddrizzò la schiena, da troppo tempo china sul suo lavoro.

Guardò la mano su cui gli anni e il gesso avevano tracciato linee bianche e secche, piccoli solchi di fatica e consuetudine.

La polvere bianca non andava mai via del tutto. Per quanto lavasse e lavasse ancora, una piccola parte si infilava sotto la pelle. L'organismo tentava di respingerla e la pelle si sollevava, secca ed arida nel rifiuto, ma non c'era niente da fare.

Il suo lavoro era ormai parte di lui; l'unica soluzione sarebbe stata smettere, e non poteva, non ancora.

Fino alla fine, mano e gesso avrebbero dovuto incontrarsi, e scontrarsi, per ottenere il disegno.

Il disegno. Era quello il suo compito.

Ma prima ancora del disegno, occorreva prendere le misure; definire - a grandi linee e con una certa precisione, allo stesso tempo - lo spazio in cui il gesso doveva muoversi sulla stoffa. Passava ore chino sul tavolo, cambiando e ricambiando posizione, studiando la soluzione migliore.

E, finalmente, iniziava a tracciare linee precise: bianche sulla stoffa scura, nere sul tessuto a fantasia, perché il segno non si perdesse tra i colori. Dosava la pressione della mano perché il segno non fosse troppo evidente, ma abbastanza fermo da essere rintracciato dalle forbici.

Perché di quel segno le forbici dovevano seguire il percorso, e allo stesso tempo tenersene un po' distanti. Anche per quelle la scelta era meticolosa: lunghe e affusolate perché il taglio non arricciasse la stoffa; affilate, perché la linea del taglio non fosse disturbata dallo spessore. Sempre, però, da tenere con mano salda e un po' ritrosa; mai troppo vicino al segno, per lasciare spazio alle eventuali modifiche.

Ogni uomo è diverso dall'altro, e così l'abito che dovrà indossare.

Poi, dopo il taglio, i pezzi sarebbero stati ricomposti dalle imbastiture e l'abito, finalmente, montato. Solo nella prova si sarebbero scoperti i difetti: a questo serve, il gioco delle forbici.

C'è chi ha la spalla scivolata e ha bisogno che la manica giri; all'altro invece serve un po' di gioco sulla schiena, perché non tiri troppo... in fondo sono i difetti, e la loro correzione, che rendono un abito unico, e perfetto solo per colui a cui è destinato.

Infine, segnati con spilli e punti veloci i difetti da correggere, l'abilità della cucitrice avrebbe determinato la vera riuscita del capo. Punti minuscoli e quasi invisibili rendevano lo chiffon un miracolo quasi intangibile, ma sarebbe bastato un ago più grosso o una seta da occhiali a rovinare tutto. Un abito ben riuscito era uno scrigno di piccole e costanti attenzioni.

E invece...

Invece erano arrivate le macchine, e al posto del gesso usavano forme stampate, e tagliavano strati e strati di stoffa, tutti insieme, tutti uguali. Ché non c'era amore, in quelle forme, né attenzione nelle taglierine meccaniche.

Ma era questo che si voleva: uniformi. Oh, non tanto da essere riconosciute come tali, ché questo avrebbe turbato la pretesa di libertà, ma abbastanza per riconoscere i simili senza doverli annusare da vicino.

E poi, così si faceva in fretta, niente sedute estenuanti, a stare immobili finché ogni difetto fosse stato individuato e corretto, né fili bianchi a segnare il progresso del lavoro, le soluzioni provvisorie, le parti che andavano aggiustate.

Non più l'abito ad adattarsi alla persona che l'avrebbe indossato. Il contrario, semmai.

E gli bastava guardarsi intorno per capirlo... ragazze in carne strizzate in pantaloni che lasciavano uscire forme abbondanti, donne che rifiutavano l'avanzare dell'età e uomini - quelli, poi - che si rendevano ridicoli lasciando trapelare pancette da maglie attillate più adatte ai loro figli.

Dov'era l'attenzione per i particolari? Dov'era lo studio dell'aspetto di ognuno, le misure, dove...

Scosse la testa.

Faceva il proprio lavoro, lo sapeva, e lo faceva anche bene, ma la riuscita finale non dipendeva da lui. No, aveva preso questa decisione fin dall'inizio e non l'avrebbe cambiata. Per questo lasciava spazio tra taglio e disegno, per lasciare "gioco" alle cuciture.

Era un rischio.

Lo sapeva bene; aveva valutato con attenzione tutte le possibilità, prima di decidere.

Sapeva che anche il disegno più preciso può essere rovinato, se la cucitura non lo segue con attenzione o se i punti sono dati di malavoglia.

Il suo compito, però, era quello e non l'avrebbe cambiato.

Si trattava di fiducia, in un certo senso.

Fu distratto dalle immagini.

Un uomo urlava, tenendo una pistola puntata alla tempia di un bambino; lo colpì lo sguardo, acceso di rabbia e freddo allo stesso tempo, come se in lui qualcosa si fosse distaccato. Subito gli si sovrappose una donna allo specchio; l'abito pendeva sul corpo scheletrico, ma lei vedeva ancora del grasso da eliminare. Quindi un uomo, vecchio stavolta, che sistemava meglio la sciarpa al collo del nipotino. E una donna, ancora, che riponeva con delicatezza l'abito da sposa.

Vetrine infiocchettate e manichini dagli abiti luccicanti, o mucchi di indumenti in un deposito della Caritas, dove i volontari cercavano qualcosa che fosse ancora da indossare.

Le immagini continuavano a sovrapporsi: giovani, vecchi, bambini, con il loro peso di dolori e qualche gioia, cuciti addosso come toppe su una giacca vecchia.

Non distolse lo sguardo, anche se gli occhi conoscevano la compassione e le mani erano strette a pugno, nel desiderio forse di fare qualcosa di più. Ma si costrinse a riprendere il gesso in mano.

"lo traccio il Disegno" si disse "ma, a volte, è solo questione di cuciture".

Suoni...

LaScintilla (<http://ondadeltempo.splinder.com>)

Passi su sabbia bianca, delicata,
Sparsa nel vento in atomi dissolti.
E' tutta luce intorno a me.
Testimone del mio passo
Quell'orma indelebile,
Piccola,
Compatta.
Vera.
Suoni dal mare mi inebriano
Voci incomprensibili,
Voluttuose onde
Mi parlano
Dei segreti che nei loro vortici
Mischiano
E portano
A me.
Profondi abissi
Silenziosi,
Oscuri,
Seguon linguaggi marini
Perfetti.
Noi umani non possiam capire
La perfezione della Natura.
Chissà quali messaggi regnan tra le macchie più oscure
Degli oceani più neri.
Come la mia anima che in superficie si illumina
E si tuffa a volte
In prigioni profonde
Incatenata
Ad arruginiti
Chiavistelli
Che la legano e buttano nelle oscurità
Maligne.
Nuoto con te,
Con la mia orma,
Seguo il tuo richiamo,
Mare ,
Padre del mio umore,
Chiudo gli occhi,
Trasportami con la tua brezza,
Carezza che mi accompagna,
Dentro di te,
Per abbandonarmi
E liberare nei tuoi abissi
Disciolti
Finalmente
I miei.
La Scintilla

EuNatalin® Spray nasale

Matteo Pelliti (www.coltisbagli.it)

Clortetraciclina eunatalato

§ Categoria Farmacoterapeutica: auguriotico per uso locale

§ Indicazioni terapeutiche: l'EuNatalin® è indicato per il trattamento delle relazioni sociali in periodi di alta densità festiva, essendosi dimostrato efficace contro gli stati lievi ed acuti di "cinismo", "indifferenzite", "scortesia delle prime vie aeree" (e contro i batteri del consumismo).

§ Controindicazioni: ipersensibilità già nota alle tetracicline cerimoniose.

§ Precauzioni d'impiego: nelle donne in stato di gravidanza il prodotto non va utilizzato in concomitanza agli auguriotici dedicati alla determinazione del genere del nascituro, e comunque sotto il diretto controllo del coniuge.

§ Interazioni con altri medicinali: ben tollerata la somministrazione con novannocilline varie.

§ Dose, modo e tempo di somministrazione: applicare EuNatalin® con 1-2 emissioni per 3-4 volte il giorno, direttamente nelle cavità nasali di: lettori di Blog, amici, parenti, conoscenti, passanti, vicini di casa, colleghi di lavoro.

§ Effetti indesiderati: occasionalmente fenomeni di perdita di sensibilità al Natale, irritazioni familiari, bruciori.

§ Conservazione e stabilità: attenzione, non utilizzare il medicinale oltre il 25 dicembre di ogni anno e nei periodi estivi; consultare le date stampata sulla confezione.

Ciao ciao bambina

Manila Benedetto (www.booksblog.it)

Mi sveglio dalla mia prima notte da morta, senza ancora sapere come mi chiamerò nei prossimi mesi, che un incubo ha già devastato i miei sogni, senza farmi riposare.

Penso a Matteo e quasi mi viene da vomitare. Nell'incubo da cui mi sono appena ridestata lui mi mentiva, mi evitava e soprattutto non mi concedeva nemmeno più un bacio.

Effettivamente ora che sono morta non potrò avere più nulla di tutto questo, nemmeno una bugia potrò ancora sentire da lui. Ma nel sogno era tutto un incubo, la sua voce, il suo sguardo, quella capacità di evitare i miei abbracci. E poi lei, con il suo cinico sorriso.

Sono ancora a pensare a quello che ho sognato, quando capisco che sono stata svegliata dal campanello.

Mi sale l'ansia. Tutti sanno che sono morta, chi diavolo mi cerca? Fingo di non esserci, seppur mi lasci andare alla curiosità di sbirciare dalla serratura della porta blindata per vedere all'incirca all'altezza del ventre di chi mi ha suonato.

E' Alessandro. Lo riconosco dalla patta. O nessuno gli ha detto ancora niente, o non ci ha creduto. Valuto l'impossibilità che gente convincente come i miei capi possano fallire nel riferire una notizia, e senza pensarci due volte, con l'ansia ormai strabordante apro.

Sto mandando a monte il mio lavoro. Lo so.

- Ale!
- Ciao, posso entrare?

Mi entra in casa e si prepara da solo un caffè.

- Vuoi un caffè?
- Sì. - rispondo. Ho ancora la bocca impastata. - Ma che ora è?
- Sono le cinque.
- E cosa diavolo ci fai tu alle cinque in giro per Roma?
- Sto partendo.

Sento la macchina del caffè espresso sbrodolare. L'aroma mi arriva al cervello come la notizia.

- Dove te ne vai?
- Tre mesi in America, per ora. Ma è possibile che mi rinnovino il contratto. Parto tra tre ore, volevo salutarti.

Resto zitta. Ai suoi occhi la notizia mi sarà giunta come la peggiore possibile. Il mio silenzio lo interpreta come uno shock. Io sono felice. Il suo viaggio è la mia speranza di non essere dimenticata.

- Per chi? - chiedo.
- I soliti, robe politiche.
- Beh, niente di cui lamentarti...
- A parte non vedere più nessuno per tre mesi...
- Passano in fretta - faccio io e mando di un colpo giù il caffè.
- Mh. Grazie del caffè, ora devo andare. Ci sentiamo...
- Facciamo via mail, che risparmiamo entrambi.
- Ok.

Quando è già sulla porta corro ad abbracciarlo. Nonostante tutto, resta sempre il mio Ale. E non sa quale fortuna ha nel partire: si risparmierà il mio funerale.

Già lontano lo immagino in taxi a guardare fuori dal finestrino, e l'alba inizia a salutare il primo giorno senza la Befana.

Peluches

Papoff (<http://papoff.splinder.com>)

(28 dicembre 2005)

caro amico ti scrivo, così mi distraigo un po'. e siccome sei molto lontano, più forte ti scriverò. lo so, lo so. l'ho fatto apposta. lo so che non sei un babbo. un babbo qualsiasi almeno. ho citato lucio dalla apposta. era una citazione, non una appropriazione indebita. era talmente ovvio! non te la prendere. è vero: ti scrivo in ritardo ma...chissà quanto sei stato occupato questi giorni: non volevo disturbare e poi. lo sai anche tu: questi giorni a casa il computer è stato monopolizzato...e il monopoli è stato computerizzato ma questo c'entra poco.

comunque adesso sono qui, a milano. nevica. le slitte in lapponia si fermano sui binari del treno e. insomma quale miglior momento per scriverti? lo so che non ti ho mai scritto ma i miei genitori non hanno proprio una visione tradizionale del natale. o meglio: forse è fin troppo tradizionale, tant'è che tu, con quel vestitino rosso coca cola, non sei preso molto in considerazione. e lo cosa lo ammetto, lo so, lo sai, non mi da troppo fastidio. anzi. però m'han detto che a te si può scrivere, basta che sia fatto col cuore, e io sono qua. se non fosse davvero così avrei finto di scriverti prima, per un post sotto l'albero e invece. è che il giorno della vigilia, scartavetrando le travi della mia capanna senza buoi e asinelli, e nemmeno pastori o contadine, m'è tornata in mente una cosa che ho perso e che rivorrei. una. più d'una ma. m'è venuto in mente quel giorno in cui decisi, in cui ebbi il coraggio di fare una scelta definitiva, una scelta che mi avrebbe cambiato: togliere il peluches dai piedi del mio letto, perchè non ci stavamo più, perchè mi davano fastidio, perchè oramai. presa quella decisione non c'ho più pensato. sabato scorso invece è riaffiorato tutto. è che ho legato questo evento, non so bene perchè, al fatto che non riesco più a trovare gioia in niente. a provare gioia. ma nemmeno tristezza vera. non riesco nemmeno a piangere, se non, egoisticamente, per me. allora ho pensato che forse, assieme a quei peluches, ho messo via, non so dove, qualcos'altro. quindi, se per favore, visto che a te si può chiedere tutto, vuoi portarmi un peluches di quelli. oppure un altro. oppure quel qualcos'altro. vedi tu. quando vuoi, senza fretta.

Karo Babbo Natale

Personalità Confusa (www.personalitaconfusa.net)

Ciao caro babbonatale come stai. Io per natale voglio il castello della barbie cioè quello di barbie e la magia di pegaso, e voglio anche le ballerine volanti, ciccio-bello-bua quello che piange e si fa i bisognini addosso, con la culla e il seggiolino auto. Voglio anche il computer delle winx e barbie amore! Haaaa 1 altra cosa, lo smartphone 6600 della nokia.

Ciao

PS La lettera la scritta mia mamma perché io ho 6 anni e ho appena iniziato la scuola elementare, ti saluta anche lei.

- Carlotta, anni 6

Caro babbo natale io come regalo vorrei cambiare il mio nome perché tutti i miei compagni dell'asilo mi prendono in giro.

- Torquato, anni 5

Caro babbo natale, non è che quando vieni a trovarmi prima passi con la slitta dal responsabile del personale della mia azienda... però devi passarci sopra...

- Mario, anni 42

Karo babbo-natale, non kiedo molto, vorrei solo il motorinooo!! Vorrei anke ke ritorni presto mio fratello (con sua moglie e la mia nipotina!) xkè è stato trasferito all'estero x lavoro e lui poverino non ci voleva andare, e piangeva - ma tu se devi scegliere tra le 2 cose allora io VOGLIO IL MOTORINOOO!!! Ciao!!

- Priscilla, anni 16

Caro Babonatale, porta via mia sorella grande, lei è cattiva, ha l'anello nel naso e la morte tatuata sulla mano, si dipinge di nero le unghie dei piedi e delle mani, fuma in bagno e la mattina, quando si alza, mi fa paura. Devi sapere che lei in questi giorni dice sempre che tu non esisti, che sei stato inventato dai negozianti per guadagnare più soldi. Ma io mi sa che non le credo. Se vuoi convincermi davvero, per piacere rapiscila, e falla mangiare dalle renne tue amiche.

- Marco, anni 9

Carissimo babbo sono di nuovo Carlotta di anni sei: mi sono dimenticata di dirti che voglio anche tanti tanti vestitini per le bratz, grazie.

- Carlotta, sempre quella di prima

Ciao Babbonatale. Allora: io voglio un cd per la pleistescion uan che si chiama "Erry Potter e il sangue delle bestie indemoniate", e anche il canta tu e il digiblast accessoriato dalla videocamera. Ah, mio papà dice di avvertirti di non entrare dal camino perché la notte del 25 ci vuol far la grigliata.

- Ermes, anni 3

Caro Babbo Natale, io non ti domando niente. Vorrei solo che il mondo fosse migliore e che ci fosse la pace. E che tutti si amassero e fossero felici. Ma se proprio non si può mi basterebbe che mia mamma e mia papà mi volessero sempre bene, e non urlassero quando disegno coi pennarelli sulle fodere del divano bianco.

- Lorenzo, anni 5

Il rapinatore mannaro o un 24 dicembre molto pulp. Pure troppo

Livefast (<http://svilupina.co.uk>)

L'uomo dell'autogrill è veramente una bestia capisci? Ha un'Harley Davidson parcheggiata davanti che ci vogliono i trampoli per toccare per terra e la marmitta così lucida che un turista di Wiesbaden ci si sta facendo la barba.

Una cazzo di marmitta *lucida*, ok?

Io -in aggiunta- non sono un eroe. Non vado in giro a chiedere il permesso per essere un licantropo, ho chiuso con quel genere di cose. Faccio un lavoro serio adesso e mi voglio sposare con Maggie la Gelataia Pazza. Lo sanno tutti porca troia.

Insomma mi spalmo la faccia di pece sintetica e mi appresto a fare irruzione nel cazzo di autogrill. E mi sudano le mani capisci? Non è che assaltare autogrill del cazzo sia una cosa che si fa a cuor leggero. Di solito uno entra, ordina il suo Fattoria, se lo mangia ed esce. Semplice e pulito cazzo, niente armi da fuoco.

Tolgo la sicura al Kalashnikov e mi getto attraverso la vetrata (di giallo e arancione adornata) e poi sul girello che regola l'accesso. Il sudore cola dalle mani rendendo scivoloso il pavimento ed io, infatti, scivolo. Il girello mi si conficca nella nuca, la canna del Kalashnikov in una coscia, un locale brownie marmoreo cade dal piattino a una signora e precipita sulla mia schiena dandomi il colpo di grazia.

- Ma te con la pece in faccia e tutto sei uno di quelli che ci piace la guerra? - mi domandano un paio di scarpe da tennis molto sporche poste al termine inferiore di un black-bloc in gita scolastica con i suoi amichetti pacifisti.

- No - lo avverto - sono un lupo mannaro, ma mi trasformo solo se qualcuno pronuncia due volte la parola "uno" in meno di un minuto.

- Hey rega, qua c'è uno che dice...

28 morti sbranati nel fottuto autogrill.

Io li odio quando fanno così. Cazzo. Li odio.

Caldarroste

Auro (<http://lapupachasonno.wordpress.com>)



ripercorro le strade della mia infanzia con gli occhi di una donna.

una donna senza verità, ma con dei punti di vista.

milano.

di corso vercelli ricordo il pavé, i periodi in cui c'era il senso unico. il vecchio 15. i panini della bagi.

la scuola cova dove mio padre ha preso la licenza media.

il gloria dove andavamo a natale, perché solitamente si andava allo zenith (là dove adesso c'è feltrinelli).

cagnoni, gioia di noi bambini, che adesso è chiuso. e il locale è inutilizzato.

io - milanese da generazioni, nata dietro santa maria delle grazie, cresciuta fra via marghera e via aurelio saffi - ricordo quando questa via non era ancora opulenta, non c'erano donne impellicciate a portare

a spasso levrieri tremanti dal freddo. quando al posto di un negozio di un noto gestore di telefonia mobile (per inciso, il mio gestore), c'era "all'onestà", grande magazzino per gente normale.

il natale di per sé mi deprime.

quest'anno lo voglio festeggiare guardando la mia città, guardandola da spettatrice, fermando sul sensore quelle strade ricche di luci, colori, lamé e oro.

con curiosità, ma senza impegno.

perché io non ho certezze, ma da questa città - quella del natale - non ho neanche nulla da imparare.

milano, corso vercelli

dicembre 2006

Dio Cristo

Simone C. Tolomelli (www.sasakifujika.net)

Sono al buio e ho fame.

Ho mangiato l'ultimo quadretto di cioccolata e bevuto 39 gocce di Lexotan.

Ora sto da dio. Come un dio sceso in terra. Che poi non ha il minimo senso, fossi un dio non scenderei mai e poi mai in terra. Starei di certo altrettanto bene là dove mi trovo che -no- non so dove cosa sia, ma non è "in terra". La terra è una merda.

Mi ha detto: -cosa vuoi per Natale? Era l'occasione per rispondere: -la pace nel mondo, coglioni. Ma l'ha già fatto John Lennon e poi gli hanno sparato. Ho pensato che avrei più gradito un profondo, immacolato silenzio. Un qualche cosa di buio dentro e della cioccolata. Presto detto, mi ha preso in parola. La prossima volta opto per tre settimane in Bangladesh sulle tracce di Gorge... pessimo name dropping, sì lo so. Ce l'ho su con i Beatles questo giro.

Vado ad annate, oggi i burini di Liverpool, domani (magari) i cugini rockettari. Sa il cielo. Mi vengono così, come le pezze sotto le ascelle dal sudore.

Ci sarà una roba più brutta delle ascelle? Lo sentite già che nome che hanno? "Ascelle" fa schifo o no? Pensateci meglio, non vi avessi convinto: "Ascelle", dio bono è orrendo, cacofonicamente immondo.

Ok, rifaccio, per Natale vorrei che mi togliessi le Ascelle, ma non davvero, cioè levamele dal vocabolario, toglimele dal conosciuto, fa' che si chiamino altrimenti. E non farle bagnare, puzzare, grondare, coprire di pelo. E' orrendo tutto ciò, non vedi? Non percepisci? Ah, che orrendo fastidio... come la parola "pozzanghera". Anche questa, non senti? Prova a ripeterla. Pozzanghera. Pozz -è già ribrezzo così, inni? 'anghera -argh, ah -taci troia- smettila, che modi sono! Non ripeterlo mai più, fallo per me. Se mi ami. Fallo per me. Se non mi ami, fallo per me due volte. Tienimi in vita e piuttosto un altro supplizio, quello sì, lo sopporterò volentieri; questo no.

Senti, facciamo così: via le ascelle e anche la pozzanghera, sì? Si può fare così? Non tutte quante, quelle brutte come il mal di denti c'ho. Dev'essere il cioccolato. Ché quelli li hai sbagliati di brutto modo. La ceramica l'abbiamo trovata noi altri, tu c'hai messo roba viva. Stupido. E' stato molto stupido, e questa è una colpa. Mi prendo i miei meriti, ti lascio vacillare fra i tuoi. Ma questa resta una colpa screw you, mate.

Sono al buio.

Fame.

Denti.

Ascelle e pozzanghere.

Io credo che questo Natale non faccia per me, ora. Non ero pronto.

Non lo aspettavo... ho dimenticato di comprare il calendario dell'avvento, no non credo in dio, lo faccio per posa. Le mamme ti guardano al supermercato mettere nel carrello quella roba inutile e si addolciscono. No non credo in niente, ma vorrei che i folletti e le renne ci fossero. Lo vorrei quanto è vero che mi manca la mia infanzia. E, no, non penso sia un bel momento nella vita, ma di certo è il meno peggio. La pubertà è un'idiozia, l'adolescenza è fastidiosa e irriverente, antipatica. L'età adulta è poca. Cazzo se è poca. Quindi mi resta quella. E mi manca come poche altre cose. Ero più puro, ero più disposto. Mi manca la percezione stessa che avevo di me.

Facciamo che ti abbono un po' tutto quanto, facciamo che vanno bene le ascelle e anche le pozzanghere, seppure sia terribile quel che ti sto dicendo, mai -mai mai mai- andranno bene le pozzanghere è che il "peso d'oro" capisci? Se queste cose le devo pesare con la bilancia degli antichi, allora d'accordo: mettimi sul piatto le pozzanghere e le ascelle io ti giuro su dio che lascerò che sia. Le terrò purché allora, per Natale, tu mi ridia la mia infanzia. E la rivorrei tutta. Però la rivorrei al contrario. Facciamo che è una cesta piena. Ed io la svuoto. Con i miei tempi, nel mio torpore. Nel saper solo io assaporare, eccheccazzo, quello che avrà maggior peso e quanto non debba avere alcuno. Facciamo che voglio anche più mal di denti di così; facciamo che farai tutto quel che vorrai ma me la ridai indietro e mi farai essere com'ero, un tempo.

Facciamo che io pensavo queste cose e tu le fai?

Perché allora ho ragione io.

Perché allora è inutile stare alla tua destra.

Perché allora, cazzo altro serve essere il figlio di dio?

Into your hand I commend my spirit.

Amen.

Babbo N

Hotel Messico (<http://www25.brinkster.com/hotelmessico/>)

I piedi erano legati alla spalliera del letto con degli asciugamani. C'erano dei grossi nodi alle estremità. Le gambe divaricate, poste in alto, più in alto rispetto al resto del corpo. Un altro asciugamano girato attorno alla testa gli teneva la bocca chiusa. Nonostante la poca luce, le pupille erano strette. Dalla paura. Babbo natale stringeva un rasoio. Del sangue coagulato formava una crosta scura sulla lama.

"Ti ricordi quando eri bambino e avevi il terrore che potessi comparirti davanti, nel buio della tua camera?"

"Ti ricordi quando sentivi quei rumori provenire dall'interno del tuo armadio e pensavi fossi io?"

"I denti battevano così forte che stavano per spaccarsi".

"Sudavi".

Babbo natale guardò bene la lama del rasoio. Modificò l'inclinazione per specchiarsi dentro.

"La vuoi sapere una cosa?"

"Io c'ero dentro al tuo armadio".

"Facevo apposta quei rumori. Mi facevo sentire meglio. Se solo avessi potuto mi sarei fatto vedere. Ti avrei toccato la faccia con le mie mani. Ma non potevo. C'era un patto che mi vietava di farlo. Quattromila anni di maledizione. Mi avete chiamato mostro, uomo delle tenebre, vampiro, babbo natale. Ma ero sempre io. Fiutavo la vostra paura come un cane segugio. Quello che aveva più paura vinceva. E adesso sai cosa è successo? Che i quattromila anni sono passati e non sono cambiato. Tengo ancora questo vestito addosso, dopo quattromila anni il tessuto si è inserito nella mia carne. Il digiuno a cui sono stato costretto ha fatto irrigidire la mia pelle. Dopo i primi trecento anni non ho più avvertito la fame. Ma non sono così in realtà. Ero uno splendido demone del terzo cerchio, ma feci un errore. Peccai di bramosia. Desiderai possedere la carne di un demone della mia stessa legione. Cercai di allontanare quel desiderio con tutte le mie forze, ma bastò solo il pensiero lucido realizzato nella mia mente e il mio Dio mi punì. Dall'inizio dei tempi solo tre demoni sono stati puniti. Io sono il secondo. Adesso ti rivelo una cosa. Il mio Dio e il tuo Dio sono la stessa persona. Cosa pensate voi umani con le vostre preghierine della buona notte. Razza scimmiesca destinata a restare sull'ultimo gradino del creato. Voi e il vostro sporco sesso, la brama di potere sugli altri esseri della vostra specie. E adesso, dopo quattromila anni ho fame e posso mangiare. E tu, sei stato il bambino che per venti anni ha avuto più paura di tutti".

Miracolo di Natale

Libero Gilera (<http://attentia.cane.ilcannocchiale.it/>)

C'è questa tv privata di Roma dove lavoro e dove 'sto Natale ci hanno dato, a noi redattori, il panettone. Potevamo scegliere e io ho scelto il panettone anche se c'era pure il pandoro per esempio, ma io il pandoro lo digerisco poco. Non è che prendiamo grandi soldi e perlopiù li prendiamo in nero ma, cosa vuoi?, la laurea adesso la danno un po' a tutti - c'ha detto il capo, che poi sarebbe il marito di quella che ci mette i soldi - e non vorrete pensare di essere indispensabili, non vorrete.

Insomma c'è questa tv locale che ce l'ha in mano una che legge le carte in diretta. Transiti astrali e giovani e plutoni e tutte quelle cose lì. E le telefona la Sabrina che c'ha le pene d'amore e la maga lì con una gran faccia di tola a darle consigli, a lei che vuole riallacciare con il suo lui. E poi magari ci va direttamente a casa, Sabrina, dalla maga voglio dire, e grazie a Sabrina e a molte e a molti altri come lei noi questo Natale abbiamo il nostro bravo panettone e questo lavoro da redattore giovanemarmotta. Insomma c'è questa tv locale che manda tre tg, anzi due perché quello della notte è registrato e io faccio i servizi di cronaca, ma anche di politica e la domenica seguo lo sport allo stadio e mi piacciono un mucchio gli approfondimenti.

'Ste cose a voi posso dirle: quest'anno c'ho messo un niente a pizzicarlo mentre nasceva in un garage alla periferia di Roma. Ecco, immaginavo già il lancio di agenzia: "Giovane reporter scopre il ritorno di Cristo". La svolta, perdio. E poi si va via, la testa della maga infilzata con indice, medio e pollice messi a tridente.

Un albero con le palle. Girate.

Séverine (<http://severine.splinder.com/>)

Salve, sono un albero di Natale. Per comodità da qui in poi mi chiamerò Pino.

Che originale, direte voi. Sì, vi rispondo io, anche perché sono un abete. Più precisamene sono uno di quei poveretti che ogni anno vengono sradicati e infilati a forza in un vasetto piccolo piccolo, ché in casa non c'è mica tutto quello spazio e poi se no chi mi compra? Dopodiché, insieme ad altri mille, tutti con le scarpe strette, vengo deportato in un lager per alberi di Natale che si chiama Ikea.

Da qui potrebbe capitarmi la fortuna di venire a vivere a casa vostra. Ho detto vivere?

Mica ce l'ho con voi, intendiamoci. Voi mi portate a casa con le migliori intenzioni (di cui, si sa, la strada per l'inferno è piantumata), la vostra coscienza brilla come se l'aveste pulita col Cillit Bang (e qui si potrebbe aprire un capitolo sul famoso prodotto che nel nome ha il suono di qualcosa che ammazza la gente, ma non è che li dobbiamo risolvere tutti qui e ora i dilemmi ecologici), perché fino all'anno scorso vi hanno detto che se ci riportavate entro una certa data, voi avreste riavuto i soldi e noi la libertà: trapiantati in un parco pubblico o boschetto posticcio coi nostri bei moncherini di radici.

Ora, ammesso che avessimo tutta questa voglia di traslocare, alzi la mano chi è riuscito a far sopravvivere uno di noi fino alla data richiesta.

Mi sembra di vedere una mano là in fondo. Nessun altro?

Adesso alzi la mano chi dopo un mese si è accorto che oddio, ma non dovevamo riportare l'albero di Natale all'Ikea?

Ok, abbassate pure le mani, grazie.

Per ultimo faccia un salto chi poco dopo l'Epifania si è detto pressapoco 'sto cazzo di pino (visto che il nome un senso ce l'aveva?) non fa altro che perdere aghi e sporcare dappertutto e per di più adesso mi tocca farlo a pezzi altrimenti non ci sta neanche nel secchiello dell'umido, l'anno prossimo facciamo il presepe.

Piano coi salti, o finiamo di sotto.

Bene, sto per darvi una buona notizia. Quest'anno non ci trapiantano neanche più.

Quelli del marketing sostenibile di Ikea si devono essere accorti che stavano sostenendo una cazzata. Pare infatti che il miglior risultato ottenuto sia di aver salvato circa il 25% degli alberi. Che se poi uno volesse vedere il bicchiere mezzo vuoto, potrebbe anche dire che circa il 75% degli alberi sono morti. Nemmeno uno come Bush (per restare in tema di piante) riuscirebbe a sostenere che questa è una guerra vinta. E soprattutto, da chi li salva gli alberi Ikea, da se stessa?

Quest'anno allora si cambia: voi portate a casa l'amico Pino, lo seviziate, lo riempiate di orpelli a vostro gusto, vi dimenticate di annaffiarlo, lo lasciate appassire vicino al termosifone con le palle che gli cadono (anche metaforicamente parlando) e, se nonostante tutti i vostri sforzi l'alberello in questione si rivela essere un highlander delle conifere, lo riconsegnate in tempo agli svedesi.

In tempo per essere triturato e trasformato in compost, che però andrà a fertilizzare tanti altri alberi più fortunati di lui.

Per dirla in altre parole, è come se uno vi ammazzasse, ma poi donasse i vostri organi per far vivere altra gente.

E ora domandatevi perché ci chiamano sempreverdi.

Di bile. Buon Natale.

Mediocre

laFlauta (<http://laflauta.splinder.com/>)

- No no guarda, non hai capito.

Con un dito spinse più su gli occhiali da vista.

S'era preso pure il giorno di ferie. Aveva concluso le comande da qui al 2027 giusto per non aver la coscienza sporca, aveva comprato un bagnoschiuma al vetiver, che dicono faccia molto macho, sconfessando la fede per il pino silvestre, troppo da arbre magique. S'era fatto la barba in giù, in su, di lato, per poi passare un leggero foglio di carta vetrata su eventuali ruvidità mandibolari che gli fossero sfuggite. E aveva messo pure il gel. Per tre volte. Sembrava un budino.

Aveva cancellato tutti i 6 messaggi del cellulare, doveva esser lindo pure quello.

- no senti, non ci siamo proprio..

Aveva speso 15 euro per far pulire l'auto a mano. Che le spazzole strisciano la carrozzeria, e lui alla sua Punto ci teneva. Era vestito di tutto "punto", d'altronde, con pure una cravattina della domenica che gli stava a fagiolo. Resisteva pure col primo bottone della camicia allacciato, all'inizio.

- te hai fatto tutto da solo. Ma figurati se io....

Insomma, era materialmente impossibile che lei non lo notasse: era razionalmente perfetto. L'uomo ideale.

- ...se io mi metto con un ometto mediocre come te.

E adesso cosa faccio? Guardava il volante della Punto. Lo stemmino della fiat così elegante, così ex-fascio. Le linee essenziali, scarne di ridicoli e inutili vezzi. Solo in quell'auto, senza una diavolo di autoradio gracchiante. Aveva comprato pure una scatola con un'orchidea, con dentro la cannuccia per tenerla in acqua. I cioccolatini eran troppo retrò.

Lei rideva, dopo averlo malamente scaricato, e brindava con gli altri colleghi, che se la baciavano tutti, la troia, sotto il vischio. Continuava a tirar su gli occhiali, che scivolavano sulla parete sdruciolevole del naso. C'era una conca unica, dalla fronte alle narici, sotto la neve diventava un trampolino per olimpiadi invernali di formiche.

Stava uscendo, lei. Si raggomitò sotto il volante, per non farsi vedere. E lei, accortasi, ululò un grido incazzato. I colleghi pettegoli intorno, a passar col dito su quello sfregio, a guardarsi intorno. Sarà stato un balordo, un extracomunitario, uno che non sa parcheggiare.

D'un tratto, un fascio di luce sul parcheggio, ad illuminare come l'occhio di bue la Punto. Scendendo con decisione da primo della classe, guardando dritto per non far scendere gli occhiali, facendo trillare un mazzo di chiavi affilate davanti alla giuria dei colleghi.

Voleva dirle che era da mediocri lavar la macchina all'automatico, striscia la carrozzeria. Ma ormai non lo guardavano più. Se mai l'avessero guardato.

Era solo un mediocre pastorello, innamorato della Madonna.

Regalo di Natale

Corpo12 (<http://loveisavirus.splinder.com/>)

Per impacchettarlo ho pensato prima ai nastri: ne ho scelti cinque, uno per ognuno dei cinque sensi che ho usato per farti il regalo di Natale.

Il primo nastro, a dire il vero, è di due colori, bianco e nero, come nera è la tastiera del mio computer dove stanno appoggiate ora le mie mani e bianche le lettere che sto premendo coi polpastrelli. Bianco e nero come i colori della stampa, che al tatto sono ruvidi come la pagina di giornale ma evanescenti come questo schermo bianco latte che sta diventando sempre più nero; o come lo yin e lo yang, il buio e la luce, la luna e il sole, la donna e l'uomo. Farai un po' di fatica a slegare il primo nastro perché l'ho stretto, ma non troppo, no; giusto per avvicinarli, il bianco e il nero, quel tanto da farli toccare.

Il secondo nastro è azzurro come l'infinito, quello che so riesci a vedere quando guardi più in alto, sopra le nuvole; quello che si stende davanti a te, sul mare paterno dove ti muovi come nel liquido amniotico e quello che sembri intravedere quando sbirci attraverso le lenti dei tuoi occhiali, azzurre come il vetro, la trasparenza, la vista. L'ho legato in cima al pacchetto, il secondo nastro, perché davanti a sé non deve avere niente che gli impedisca di vedere, nessuno specchio che lo rifletti nessun bagliore che lo accechi.

Il terzo nastro è verde come l'odore dell'erba con cui ci sporcavamo i vestiti da piccoli, come le pinete dove da ragazzina facevo i picnic di pasquetta, come il muschio raccolto per il presepe di Natale. E' verde come il profumo della natura a cui appartengono i nostri corpi, l'olfatto con cui si riconoscono. Il terzo nastro l'ho usato per fare il fiocco, così che dal centro emani la sua essenza a tutti gli altri quattro.

Il quarto nastro è rosso come le labbra di una donna che lasciano il rossetto sul bordo del bicchiere, rosso come il vino che inebria, come il gusto che appaga. E' il più corto di tutti, il quarto nastro, perché ne basta poco: si riconosce subito se è del rosso giusto.

Il quinto nastro è giallo, giallo oro come il tintinnio di gioielli maya, oro come il suono delle parole che pesano, quelle urlate e quelle sussurate, come una sinfonia, come il fruscio di lenzuola amplificato dall'udito di due amanti, come i sospiri, il respiro. Ho usato le lame sottili delle forbici per arricciarlo, il quinto nastro, a onde come le vibrazioni.

Rosa infine è il colore della seta, più sinuosa della carta nell'avvolgere il tuo regalo di Natale, nell'avvolgere i miei pensieri.

Questo Natale si autodistruggerà

Copiascolla (<http://copiascolla.splinder.com/>)

-5

Il Natale mi distrugge. Vorrei rotolarmi in tutte le lucine del mondo e bozzolare fino alla Befana. Già sento che mi fanno male le scapole alate per via dell'antidoto ai postumi pindarici da tracollo glicemico.

-4

Il Natale mi distrugge. Mi liquefò nella cera di eserciti di candeline doratine e sluccichine. Mioddio quanta coda per pagare quelle duetrecento alternative di presentini che sennò sembra che tu mi fai il regalo e io poi no.

-3

Il Natale mi distrugge. Sento che mi sale su per la schiena la sensazione brivida della metamorfosi: noooo... Guarda come sono già tutta spersonalizzata. Mi sto trasformando in un parente anch'io.

-2

Il Natale mi distrugge. Striscio dentro allo scafandro della sorella, nipote, cugina, figlia modello Giuditta. Prendo le fattezze standard di qualcuno che so di dover sembrare o sono le sembianze che prendono me?

-1

Il Natale mi distrugge. Devo sentirmi tutta più buona. Tutta quanta. Dentro, fuori e durante. La mia avversione alle ricorrenze riflette l'ingratitude a quest'accidenti di convenzionalità imposta.

0

Auguri, auguroni, tante cose. Troppe.

Distruggi il Natale, prima che il Natale distrugga te.

Natale è un marchio registrato Coca Cola.

24 (dicembre)

Farfintadiesseresani (<http://farfintadiesseresani.blog-city.com/>)

Quello che le sto raccontando è accaduto tra le 23.00 e le 24.00.

Capirà che c'era una certa tensione. Ci si stava preparando da tempo, praticamente da un'eternità, ma un conto sono le simulazioni e i piani, un altro conto è la realtà. Bisogna sempre essere pronti all'imprevisto e persino all'imprevedibile.

Comunque sia: io avevo ricevuto ordini precisi e dovevo occuparmi di gestire la copertura satellitare sulla zona, pronto a suggerire eventuali vie di fuga. Sul campo avevamo due squadre tattiche. La prima, ovviamente, era quella guidata da J., mentre la seconda stava pronta a ogni evenienza, nascosta dietro al dosso della casetta illuminata e del laghetto con le papere, in assetto da combattimento notturno e in contatto radio costante con il CTU. Già, perché la prima squadra, quella di J., essendo sotto copertura avrebbe dovuto agire al buio, senza collegamento con noi.

Il coordinamento delle squadre tattiche dalla sala comando del CTU era gestito da Gabrielle, quella stessa che aveva svolto alla grande la preparazione dell'operazione Notte Silente, nove mesi prima. Lì sì che era stata dura: s'era infiltrata, aveva preso contatti con Mary, la nostra agente sul campo, poi s'era data al lavoro di intelligence e allo smistamento delle informazioni. Tutto era filato liscio, anche se a un certo punto era dovuta ricorrere alle maniere forti con Yusuf, ha presente quel palestinese che Mary aveva sposato per copertura? Ecco, Yusuf aveva subodorato qualcosa, e allora Gabrielle una notte gli è comparsa davanti all'improvviso e l'ha ridotto all'impotenza. Un lavoro pulito, senza lasciare segni. Gabrielle è una maestra, in questo. Mica come Michael, che è uno che quando si trova nei guai estrae il ferro e fa dei macelli che poi è una fatica ripulire tutto. Bravo, Michael, non dico di no. Ci sono lavori che solo lui sa fare. Ma in quel caso ci volevano finezza e astuzia, e Gabrielle s'è rivelata perfetta. Ovvio che quando è tornata su sia stata promossa.

Insomma, per farla breve: J., Mary e altri due nostri uomini erano lì nella grotta insieme a Yusuf, che continuava a essere necessario per la riuscita del piano. Dietro il dosso c'erano Michael e sei incursori armati fino ai denti pronti a intervenire. Avevamo nascosto rilevatori di posizione e microcamere in un alcune pecorelle opportunamente dislocate sul terreno dell'azione. Gabrielle coordinava il tutto a distanza.

Difficile dire che cosa temessimo di più. La situazione era delicatissima. Una volta data la luce verde non saremmo potuti tornare indietro e, soprattutto, J. sarebbe stato estremamente vulnerabile. Praticamente inerme. Yusuf, ovviamente, era guardato a vista. In un primo momento qualcuno aveva anche proposto di eliminarlo e di procedere senza di lui, ma J. s'è impuntato: chissà perché, ma di Yusuf si fidava, e sa bene che qui al CTU quel che J. pensa e dice è legge. Poi lì attorno c'era un bel traffico. Con questi palestinesi non si può mai sapere. Avevamo messo in conto la possibilità di danni collaterali (sì, insomma, vittime tra i civili) in caso di scontro a fuoco. Ma era un'altra la nostra preoccupazione principale: e se sul più bello uno di loro si fosse avvicinato troppo, magari con la scusa di vedere quel che stava succedendo o di portare aiuto e poi - BUM! - kamikaze, cintura esplosiva, millenni di preparazione mandati in fumo in un secondo? A un certo punto, s'immagini come stavamo messi con i nervi, in effetti un gruppetto di palestinesi s'è avvicinato al luogo prescelto per l'azione. Detto fatto: Gabrielle ha dato l'ordine dal CTU, gli uomini di Michael hanno lanciato un bengala che ha illuminato la scena a giorno, Michael in persona è balzato sopra l'entrata della grotta (tattica perfetta, aveva sotto tiro tutta l'area), ma poi ci siamo accorti che i palestinesi erano pacifici: lavoravano lì in giro, erano in pausa ed venivano a curiosare. Certo, il bengala dovevano averlo visto fin dalla Persia, e ci volle parecchio tempo a convincere quella gente che non stava accadendo nulla e a farli tornare alle loro occupazioni.

Insomma, tutto s'è concluso nel modo migliore. Operazione perfetta, nessuna perdita. Gabrielle aveva appena richiamato la squadra d'appoggio e già qui al CTU stavamo scambiandoci pacche sulle spalle e applausi, quando è squillato il telefono. Era la Divisione. Ci dicevano che P., il gran capo, voleva farci i complimenti. Era davvero molto soddisfatto. Dava a tutti un po' di ferie, che ce le eravamo meritate, disse. Avrebbe voluto tutti ancora al lavoro di lì a una dozzina d'anni, ma solo per una veloce operazione di *rescue* nell'area urbana di Gerusalemme, e poi, naturalmente, avremmo dovuto prepararci meticolosamente per la fase due, nome in codice operazione Golgotha, un trentennio circa per pianificare tutto nei dettagli.

Si venne poi a sapere che P. quella stessa sera ricevette una chiamata da un uomo dell'agenzia di S.. Una loro cellula operativa s'era accorta di qualcosa e voleva avere rassicurazioni circa, disse, "alcuni movimenti nell'area mediorientale di cui abbiamo avuto notizia". Chissà se hanno bevuto la storia

che P. gli ha raccontato. S., del resto, lasciò la nostra agenzia proprio quando l'operazione Notte Silente cominciò a essere progettata nel dettaglio, quindi sapeva che stavamo preparando qualcosa. Certo, non sapeva esattamente dove e quando sarebbe accaduto, ma sapeva. Fu proprio quando al CTU si cominciò a parlare insistentemente dell'azione di J. sotto copertura che le divergenze tra lui e P., cominciate già ai tempi della discussa operazione Genesi, si fecero radicali. Non l'ha mai mandata giù tutta la storia, S., e non perdeva occasione, qui in agenzia, di dire che gli sembrava un'inutile perdita di tempo e uno spreco di risorse. Venne persino alle mani con Michael, una volta. E pensi, ero uno dei pochi presenti quando S. e P. litigarono di brutto. Fu P. a dirgli che se non condivideva la sua linea strategica poteva anche andarsene. S., in effetti, se ne andò sbattendo la porta. Credo che P. abbia sempre saputo che, qualora se ne fosse andato, S. sarebbe presto stato assoldato da qualcuno dei nostri nemici. Così fu, e P. se ne dispiacque. Il vecchio ha sempre stimato S., anzi direi che lo reputava il più brillante. E adesso che ha saltato il fosso, il più pericoloso. Insomma, il migliore. J. a parte, ovviamente. Ma J., si sa, per Lui è un po' come un figlio.

Ai confini dell'Impero Schengen

Giusec (www.giusec.net)



Neo Zurigo Nord. Regno Indipendente Elvetico. Ai confini dell'impero Shengen. Spazioporto. E' una città deliziosa, in fondo. Mi ricorda tanto i bei tempi. Quando ero ragazzino. Fa venire in mente le città europee del ventunesimo secolo. Così diversa dalle capitali meridionali dell'Impero. E dagli infiniti agglomerati urbani dei Territori Centrali.

Dopo le tre guerre nucleari (la prima, a causa delle armi di distruzione di massa di Saddam, ritrovati in Corea del Nord; la seconda, ancora a causa delle stesse armi di distruzione di massa misteriosamente scomparse a Pyongyang e, altrettanto

misteriosamente, ritrovate a Teheran; la terza, a causa di una maglietta anti-Allah indossata da un vecchio proconsole della regione Padana del Nord). Dopo le tre guerre, dicevamo, e la successiva annessione dei territori Europei, la ex Repubblica Elvetica aveva scelto l'indipendenza formale sotto la corona di Umberto V (che in realtà era il primo sovrano, ma che affermava di aver ricevuto la corona da quattro Dei pagani).

Zurigo non è cambiata negli ultimi cinquant'anni. Anche lo Spazioporto non è cambiato. Il software è stato aggiornato. Umani sono stati sostituiti con droidi. Ma l'atmosfera è sempre la stessa. Lieve, tranquilla, leggera. Siamo ai confini dell'Impero.

Mi avvicino al negozio. Da anni. Mi ripropongo di fare un salto qui. Ne parlano tutti gli aggregatori. In vendita sostanze commestibili del ventesimo secolo. Introvabili. In ogni altro angolo del pianeta. Le scritte sono in arabo - l'arabo è la lingua nazionale dl Regno da trent'anni, ormai. L'inglese è bandito. Io parlo anche italiano, e un pò me la cavo.

Entro e cerco la sostanza scura. Quella sostanza scura un tempo orgoglio della Repubblica Elvetica. La vedo. Sugli scaffali. In fondo, a sinistra. E' solida. Barrette di sostanza. Marrone. Quasi nera. A cubetti. La assaggio. E' dolciastra. Dicono che gli umani del ventesimo secolo andassero matti per la sostanza. Guardo attorno. Vari sapori. Varie densità. Comprò due barrette. Due melange. Cannella e peperoncino. Cerco di ricordarne il nome.

Mi dirigo di corsa al gate. Flussi ionizzanti di dati mi superano, diretti verso l'area di controllo dello Spazioporto. Droidi di servizio trasportano merci e bagagli. Striscio la tessera magnetica. Seguo la coda. Imbarco.

Ho il posto che volevo. Comodo. Mi sdraio. Ripongo la sostanza. Mi sovviene il nome.

Hashish.

2006 - Episodio I

Lester (<http://americanbeauty.splinder.com/>)

Se il mio 2006 fosse un film, sarebbe il primo episodio di una saga, di quelle belle lunghe. Pieno di cose nuove e di cose che iniziano.

Tra le cose che sono iniziate ci sono stati, ad esempio, un sacco di matrimoni; uno finito a notte fonda, con una sposa in abito arancione che ballava *Y.M.C.A.*; uno con lo sposo che si incasinava allo scambio degli anelli; uno con ripetuti cori di *Seven Nation Army*; uno in cui lo sposo ha infilato la testa sotto le gonne della sposa (per prendere la giarrettiera: cosa pensavate, sporcaccioni?)

Fra le cose nuove, molti bambini; uno con la testina rotonda, una color caffelatte, e una gialla. E una signora che sembra sempre una ragazzina anche col pancione dell'ottavo mese, di cui non vedo l'ora di vedere il contenuto.

C'è stato poi un nuovo quadriennio da campioni del mondo, e un buon inizio del nuovo campionato (facendo le corna). Vogliamo metterci anche un nuovo governo? Pur senza grandi illusioni mettiamocelo, massì.

Per me c'è di nuovo un sacco di firme, che vogliano dire che tra poco quattro mura e un soffitto saranno tutti miei. E ancora non ho trovato il mio sovversivo amore, ma pure questo non fa che stuzzicare l'appetito per ciò che succederà. Non vedo l'ora che esca il sequel.

(Sotto) Terra

jAsOn (www.iftf.it)

L'omino con il camice aprì la porta e l'Uomo Vestito di Nero lo seguì.

- Faccia attenzione, - disse l'omino - le Bestie sono pericolose.

L'Uomo Vestito di Nero si limitò ad accendere una sigaretta.

- Le Bestie sono difficili da trattare, difficili anche da sedare...

- Lei ha la faccia di uno bravo - disse l'Uomo Vestito di Nero in uno sbuffo di fumo.

- Ogni tanto devo dormire anche io, però - sorrise l'omino da dietro gli occhiali. Ma si vedeva che aveva apprezzato il complimento. - E da solo è una cosa... - e allargò braccia e mani nell'aria a disegnare *grande così*.

L'Uomo Vestito di Nero fece per dare un altro tiro alla sigaretta quando si accorse che il suo braccio non c'era più.

- Sono anche veloci - commentò cercando il pacchetto di sigarette con la mano rimasta. - Ha già provato con il napalm?

[...]

Da quanto tempo stava scavando, ormai? Dallo scorso Natale, cazzo. Come passa il tempo quando ci si diverte. Si sedette con i piedi a penzoloni sulla voragine e si accese l'ultima sigaretta.

Una gran bella fossa, diavolo. Roba da farci una foto e postarla su Wikipedia alla voce "fosse". Tre metri per due e profonda sa Dio quanto. Forse un filo esagerata per il suo scopo, ma lui era fatto così. Gli piaceva strafare quando si trattava di sepolture. E questo era il suo regalo di Natale.

Aprì la bocca in un sorriso, soffiò quattro anelli di fumo perfetti al pi greco e si rialzò. Aprì il cellulare con una mano sola e nel tempo della parabola del mozzicone scrisse e inviò un semplice sms:

Portami il bastardo.

[...]

- Mi dispiace per il suo braccio...

- Non si preoccupi, mi rimane l'altro.

- Sanguina ancora, vedo.

- Si cicatrizzerà. Piuttosto, dove sono le Bestie?

- Dormono... sta albeggiando.

- Come fa a saperlo, qui, duecento metri sottoterra?

- E' il mio lavoro, questo.

- E' stata una lunga notte...

- La notte più lunga prelude al più bello dei giorni.

- Lei è un poeta.

- Per il chiasmo, dice?

[...]

La macchina giunse senza un suono e senza un suono sparì nell'alba. Unico segno del suo passaggio: un sacco nero con un fiocco rosso. Un corpo dentro un sacco nero con un fiocco rosso, per essere precisi. 'Che bella idea, il fiocco' pensò. Era commovente sapere di avere amici così attenti ai particolari. Trascinò il sacco fino al bordo della fossa e lo fissò qualche secondo mentre si contorceva.

- Eri come un fratello, per me.

E lo spinse giù con la punta del piede. Senza un plissé.

Nel tempo infinito che trascorse fra la spinta e il 'thud' ebbe tempo di chiedersi se fosse il caso di ricoprire di terra. E si rispose di no: troppo bella la fossa, troppo tempo già sprecato dietro a queste cazzate.

[...]

- Buon Natale
- Buon Natale anche a lei.
- Mi saluti sua moglie e faccia tanti auguri anche ai bambini.
- Grazie
- Ci rivedremo?
- Sembra che sopra sia tutto a posto ora. Direi di no. Speriamo di no.
- Già, speriamo di no.

L'uomo Vestito di Nero sparì nell'ombra e l'omino con il camice chiuse la porta.

'Devo addobbare l'albero', pensò.

Dopotutto era Natale.

La battaglia dei falloncini

Zoro (<http://zoro.blog.excite.it/>)

Nella nuova classe di Anita ci sono due maestre, un bel po' di mamme, qualche papà, bambini italiani, bambini stranieri e meticcio a gogò.

Tra i papà oggi ero il più giovane, o almeno tale sembravo, però le maestre mi hanno dato tutte del lei e questo mi ha messo un po' a disagio anche se alla soglia dei 37 anni diventa inevitabile. Nonostante brandissi una figlia femmina, in 3 ore di compresenza nello stesso posto nessuna mamma mi ha rivolto la parola se non per esigenze di mera logistica e questa cosa non so come interpretarla. Io pure, ad onor del vero, me ne sono stato molto in disparte, con la mente leggera, a guardare e invidiare mia figlia, invocando un'improvvisa regressione infantile che mi permettesse di godere pienamente della bellezza della scuola materna.

A socializzare Anita ci mette sempre qualche minuto.

Scruta, osserva, finge di isolarsi, cerca il contatto e quando poi socializza non recede facilmente dalla nuova community che l'ha accolta, a prescindere dal fatto che ci sia stata effettivamente accoglienza; se da una parte quest'atteggiamento rende difficile ogni ritorno a casa, dall'altra permette al genitore di impettirsi per la relativa maturità della figlia al cospetto del primo bimbo maschio che piange attaccato al culo della madre. [...]

Oggi Anita ha disegnato, ha assistito allo spettacolo d'animazione in cortile, quindi ha pitturato un lenzuolo a più e più mani e infine ha scorrazzato tra scivolo, tavoli e sedie impugnando un lungo palloncino rosa gonfiato dalla maestra e dalla stessa mutato manualmente in surreale oggettistica. Questa dei piselloncini giganti è una delle più nette differenze tra il percorso formativo attuale e quello dei miei tempi.

Quando andavo all'asilo io i palloncini erano palle, appunto, e quelli a forma di pisello non esistevano e bambine e bambini appena deambulanti non muovevano i primi e i secondi passi armeggiando affari vermiformi gonfiati dalle maestre, ma tant'è, la moda ormai è dilagata, il business è avviato, combatterlo non si puote.

Tanto ho introiettato questa morale, che quando mia figlia è caduta sul suo falloncino rosa facendolo esplodere ci sono rimasto male più di lei.

Non solo.

Due bambine più grandi, forti del loro falloncino blu, hanno cominciato a deriderla ridendole in faccia. A quel punto Anita non si è persa d'animo e ha cominciato a ridere con le due arpie, per simpatia, anche se quelle fondamentalmente continuavano a prenderla per il culo.

Ho roscato.

Lasciata Anita in preda alle stronzette sono andato a prendere un falloncione rosa uguale uguale a quello esploso, solo un po' più grosso del precedente e soprattutto più grosso di quelli di quelle là. Avvicinatomi alla capanna ho fatto quello che un padre non dovrebbe mai fare rifornendo di nascosto mia figlia del nuovo affare, con il risultato immediato che le due megere, ammirate con stupore la nuova arma misteriosamente sopraggiunta, hanno a loro volta roscato, rinculato le risate, smorzato l'eccesso di sicumera.

So quanto l'aiutino non sia educativo, so che bisogna difendersi da soli, so che la guera è guera, so pure che Anita ridendo con loro che di lei ridevano aveva già archiviato e superato il problema (ammesso e non concesso che avesse mai vissuto la situazione come problematica), ma la verità è che io sono molto più ragazzino di tutte loro messe insieme e sono tornato a casa contento, con Anita e col falloncino rosa, che tanto, alla fin fine, com'era giusto che fosse, si è irrimediabilmente sgonfiato.

Natale, è Natale

eio (<http://eiochemipensavo.diludovico.it/>)

C'era questo mio amico che si chiamava Natale, e questo mio amico, che si chiamava Natale, odiava il Natale. E' una lunga storia, ma per farla breve bisogna sapere perché, uno si chiama Natale.

Difficile che uno si chiami Natale se è nato il 22 marzo o il 17 settembre: di solito, se uno si chiama Natale, è nato il 25 dicembre, Natale.

Per un caso del destino, una persona che si chiama Natale, a Natale festeggia Natale, festeggia il suo compleanno, e festeggia il suo onomastico. Facile quindi che le persone che si chiamano Natale, come il mio amico che, appunto, si chiamava Natale, crescano diverse dagli altri bambini che hanno tre appuntamenti all'anno in cui ricevono regali, appuntamenti che nel caso di una persona che si chiama Natale, coincidono in un giorno solo, il Natale del Signore, il natale di Natale, e l'onomastico, Santo Natale, onomastico di coloro che si chiamano Natale. Altresì, è facile che coloro che si chiamano Natale finiscano per odiare il Natale, fonte di disuguaglianze, coi parenti che non muovono un dito e lasciano che sia Babbo Natale (nessuna parentela con il mio amico Natale) ad occuparsi dei regali, sia di quelli per Natale, sia di quelli per il compleanno di Natale, sia di quelli per l'onomastico; e si finisce che i regali non siano moltiplicati per tre come per i bambini normali che li ricevono in tre occasioni diverse, ma che rimangano sostanzialmente di quantità e qualità equivalenti a quelle di un bambino che a Natale riceva soltanto i regali di Natale e non anche quelli di compleanno e di onomastico.

Si finisce quindi, in una larga parte dei casi, che i bambini che si chiamano Natale non solo odiano il Natale, ma odiano anche il proprio nome e questo porta la mente di coloro che si chiamano Natale al fatale sillogismo:

- Natale mi fa schifo
- Io mi chiamo Natale

ergo

Io mi faccio schifo.

Il mio amico Natale, lo scorso Natale (beh, meglio che non ve lo dico cos'ha fatto Natale, lo scorso Natale, ché poi vi rovino il Natale)

(Morale: se riuscite, non fate un figlio a Natale.) (o se proprio non riuscite a farne a meno, almeno chiamatelo Stefano, ché almeno, ha l'onomastico il giorno dopo.)

Natale neuronale

Massimo Morelli (<http://blog.morellinet.com/categories/momoblog>)

“Ehi, sveglia!”

Devo essermi addormentato davanti al camino. Quando vado in montagna finisco sempre per mangiare troppo. Ma chi è questo vestito come un cretino?

“Guarda che la mascherata di Babbo Natale è meglio se la fai ai bambini. Sono di là che giocano.”

Il tizio mi guarda male.

“Non sarai uno di quelli che credono che non esisto?” mi fa.

“Tutt’altro. Il mondo è pieno di vecchi ciccioni che si mettono una barba finta e si vestono di rosso. Bello il costume, sembra vero.”

Adesso è proprio arrabbiato. Alza un sopracciglione bianco e si gratta la pancia.

“Beh, la notizia è questa, caro il mio scettico. Sono proprio io, esisto, e ti porto il regalo migliore che c’è: credere in qualcosa.”

“Aspetta, e chi me lo regalerebbe, Bin Laden? Guarda amico, è fatica sprecata, non ci casco.”

“Sterco di orso bianco, cosa ci vuole per convincerti, guarda!” In quel momento fuori dalla finestra passa una slitta trainata da renne. E vola.

“Bel trucco. Rudolph è l’anteriore destra?”

“Sinistra. E non è un trucco. Come lo spieghi?”

“Boh, non lo so. Purtroppo non ho James Randi a disposizione per scoprire le tue magie. Guarda, non ti voglio far perdere tempo: non ti crederei neppure se facessi delle cose veramente sorprendenti. Penserei di stare sognando, o di avere allucinazioni. Sei un parto della mia fantasia?”

“Ti posso assicurare di no. Se vuoi ti parlo in una lingua che non conosci e poi vai a controllare.”

“Buona idea. Anzi no, visto che puoi tutto, scrivimi un articolo di fisica teorica straordinariamente nuovo, sul tipo di quelli di Einstein del 1905. Però non in tedesco. Oppure la prova di qualche congettura matematica importante. ”

“Questo non lo posso fare. La scienza ve la dovete scoprire da soli. Però potrei farti volare sulla città.”

“No grazie, ho già Google Earth. Magari potresti farmi capire i filosofi continentali.”

“No, quelli non li capisco neppure io. E non posso neanche raccontarti il futuro, benché lo conosca.”

“Certo certo. Abbiamo finito?”

“Vedi Astra, è inutile, il nonno non molla.”

“Fammi provare ancora, ti prego. Non voglio che muoia senza credere in niente.”

“Devi accettarlo. Ormai è in coma da sei mesi, e dobbiamo spegnere le macchine.”

“Ma è vivo, ragiona, gli abbiamo parlato!”

“Il trasmettitore neuronale non è un vero parlare, te l’ho spiegato. Possiamo vedere quello che sogna, ed è sempre lo stesso sogno, una vigilia di Natale di una quarantina di anni fa. Ci siamo la nonna e noi piccoli, tuo zio Federico ed io. Mangiamo tutti insieme. Poi lui si addormenta sulla poltrona. La nonna non viene neanche più, la intristisce. Dice che preferisce ricordarlo da vivo.”

“Ma abbiamo cambiato il sogno!”

“Sì, ci hanno consentito di farlo. Non si potrebbe ma ho una certa influenza qui in ospedale. E poi stasera lo stacciamo e se gli bruciamo un po’ di neuroni non succede nulla. E se anche provassimo non riusciremmo più a collegarci. Saluta il nonno e vai fuori, che la nonna ti aspetta.”

“Dottore può cominciare.”

Che strano tipo, meno male che se n’è andato.

Shutdown of operating system begins.

Chissà chi l’ha mandato. Forse Betta per farmi uno scherzo. I trucchi non erano male però

Shutdown of user processes begins.

Shutdown of user processes begins.

Che assurda quest’idea di farmi credere a Babbo Natale. Ci manca solo che mi metta a credere negli spiriti o nei santi. O in un essere perfettissimo creatore eccetera eccetera (ma era il catechismo o la canzone di Guccini?).

Shutdown of jobs & sessions begins.

Shutdown of system processes begins.

Manco fossi in punto di morte.

Shutdown of system managers begins.

Shutdown of operating system complete.

Che silenzio. Dev’essere mezzanotte. Beh,

Buon

Nat

Buon Natale in digest

Zu (<http://giuliozu.blogspot.com>)

Il problema vero è la digestione. Munirsi di caramelline che favoriscano il rutto incorporato, quello discreto e deodorato, è d'uopo (guarda un po' come s'è deformato opus est, ch'era tanto bellino, persino sull'armi dell'ex produttore dei Beatles). Di digestione, si diceva: digerire, che di gestire la gola non se ne parla, in un giorno di peccati. Peccato essere qui e non essere là, dice all'amante l'amante della vita comoda, intanto che se la gode, la vita comoda; se non fosse per quel problema della digestione, già. Perché non è poi sempre facile mandar giù, riassimilare in sé l'alveo lutulento d'un vivere che non dispiace, per carità, ma che non appassiona quanto l'adrenalinico ricordo impertinente, inopportuno a ripresentarsi proprio insieme al luccichio delle palle dell'albero. Ti ci rifletti e non arrivi a specchiarti, ci rifletti e non arrivi a capacitarti di come il sorriso non si dipinga più degli stessi colori, malgrado le decorazioni e gli addobbi. E i bambini, certo, ragion di vita, uh che belle nipotine, scalpitano puledre uguali a te, ma è quella che avresti voluto fare con lui che ti manca, ti senti monca della mano sua sull'anca e si spegne sulla capanna il brillio dell'astro. L'incastro perfetto stuzzica ancora troppo l'umore, pizzica nelle carni l'ardore, smozzica mezze frasi e dal cuore un salto, piccolino, un'aritmia, mette come virgola un sospiro al tanti auguri che scambi con tanto bene e un po' di rimpianto, un pochino, non più d'un briciolo, ma che dico, solo una goccia, giusto... una lacrima. Buon Natale.

Nata

Mi Leyla (<http://nonnavolante.blogspot.com>)

Ti osservo
ridisegnare il mondo a volute e
 trasparenze
 Riassunta in spirali d'abbraccio e
 risonanze
 nuova in un sorriso senza bivi
 il filo ti si svolge tra le mani
 Vi osservo
 l'aria vi gira intorno con gli inchini

Quattro palle

Lisagialla (<http://www.iftf.it/yellowblog/yellowblog.asp>)

Confesso: io non faccio l'albero da - esattamente - dieci anni. ho addobbi di stagione, sì. rimangono in giro dodici mesi, poi a dicembre li spolvero e me li guardo per un po'. ma neanche una lucina, mica come qui. alle undici di lunedì mattina via della spiga ha un'aria surreale. è natale, devono essersi detti: servono luci. e luci furono - e nastri e campane - ma cielo grigio anziché silent night sui pastorelli che caricano e scaricano merci di lusso, per niente lieti, ché un lunedì mattina è sempre un lunedì mattina. io, invece, passeggiavo e poi mi fermo davanti a una vetrina di borse come caramelle. Mille gusti più uno. appese tutte insieme finirebbero per risultare un po' pacchiane - rifletto - ma una [taglia: media; colore: arancio] potrebbe fare la sua figura ai piedi di un abete da appartamento. e però io non faccio l'albero, dicevo. dannazione. per fortuna qualche genio ha deciso di giocare con le aspettative: quelle borse vanno ordinate e pazientemente attese e io - davvero - non credo di aver voglia di mettermi in lista per una caramella di tela arancione che costa quanto una borsa in pelle nera. precisamente, la borsa in pelle nera che passo a salutare al piano mezzanino de 'la rinascente', soffice come un agnello sacrificale. ma 'la rinascente' è vestita di nuovo e io mi perdo. sempre. sbaglio scala mobile e scopro l'esistenza di altri piani, addirittura fino al settimo: decori di natale. non so che farmene, santo cielo: io non faccio l'albero. però cincischio. in fondo, un nastro argentato nella vita serve sempre. facciamo due. mi siedo per un tè, molto speziato. da sola per la prima volta mette un brivido: compro tre cuori di stoffa con campanella in punta. non ho fretta, mi informano al telefono. allora prendo, lascio e riprendo quattro palle. grandi, bianche, quasi brillanti. le pago prima di spiegarmi le conseguenze e torno a casa veloce. non avrò fretta ma ho un motivo grande e uno, nuovo nuovo, molto piccolo. sacchetti colorati e, da domani, il nostro albero di natale.

Il Natale è il profumo dell'ottimismo della vita di Gianni

Chettimar (http://www.iftf.it/blog_chettimar/blog.asp)

Col bianco tuo candor neve
(*ma sembra forfora!*)
sai dar la gioia ad ogni cuor.
(*sempre che non l'abbiano pestato e fatto il video col telefonino*)
E' Natale ancora, la grande festa
(*della Bauli*)
che sa tutti conquistar.
(*a patto che abbiano un reddito annuo superiore ai 60.000 euro*)

Un canto vien dal ciel lento,
(*e che è, Al Bano?*)
e con la neve dona a noi,
(*oltre a un milione di dollari in banconote di piccolo taglio*)
un Natale pieno d'amor,
(*o un pieno di Natale, coi punti Agip*)
un Natale di felicità.
(*felicità anche a Santo Stefano no, eh?*)

Quel lieve tuo candor, neve
(*ci sono degli ottimi shampoo in farmacia, per quel problema di desquamazione del cuoio capelluto*)
discende lieto nel mio cuor
(*assieme a un Chianti del '75*)
nella notte Santa,
(*tutte le vacche sono grigie*)
il cuore esulta d'amor,
(*ma è un'extrasistole*)
è Natale ancor.
(*ancora? non era Natale anche due strofe fa? una volta all'anno non ci basta più?*)

E viene giù dal ciel, lento
(*ti hanno dato del Tavor, per caso, che sei così lento?*)
un dolce canto ammaliator,
(*le sirene d'Ulisse m'incatenano*)
che mi dice "spera anche tu,
(*chi visse sperando...*)
è Natale, non soffrire più".
(*dove ho lasciato la morfina?*)

--

"Chi è che mi ha fregato il testo di 'Bianco Natal'?"

"Ehm..."

"Ho capito, l'anno prossimo cantiamo *Christmas with the yours*, così almeno la piantate con questi scherzi idioti."

BiNbi buoni

Il Proeta (<http://proesie.diludovico.it>)

Dindondan!
suonano
le caNpanelle
sei contento Luigino?
ché oggi finalmente arriva
Babbo Natale
e sefailbravo
ti porta
i
criceti
nuovi
(ma solo se prometti
che non glifaifare
le gare
di
APNEA
comeaqueglialtri)

Il Natale al (bianco) Natale

Antonio Sofi (www.webgol.it)

Siamo precoci in tutto, anche nelle feste comandate. Metti il Natale, per esempio. È sempre più una festa che si insinua subdola tra i mesi precedenti - con pubblicità, decorazioni, babbi natale fuori stagione. Ormai anche l'Italia è facile preda della "Sindrome del Natale Anticipato", non da meno di altri paesi (alto riferimento culturale: una strip dei Peanuts del 23 ottobre 1959 in cui Charlie Brown si lamenta che ad Halloween riesce a trovare solo addobbi natalizi e non maschere di mostri). E quindi. Fin da mesi prima pandori e panettoni occhieggiano pieni di sensi di colpa dagli scaffali dei centri commerciali (sono panettoni che sembrano dire "mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?" - altro riferimento culturale di un certo spessore). Ad ottobre si installano le luminarie nelle vie di paese, con le strade commerciali che si fanno concorrenza in pacchianeria da specchietto-per-le-allodole. In bella vista a novembre vetrine con la schiuma a render l'idea della neve, in barba al sole che c'è e ai cappotti ancora tenuti sotto naftalina. Eccetera eccetera. L'effetto (antipatico) è una sorta di Natale permanente - come quella "campagna permanente" che ormai affligge la nostra politica senza pause. C'è stato anche chi - la trasmissione radiofonica Caterpillar di Radio 2, per esempio - ha promosso la campagna "Il Natale a Natale", volta proprio ad arginare il fenomeno consumistico del Natale al periodo che gli compete. Cioè a Natale, appunto: nel mese di dicembre.

Ma, gli amanti dei bei tempi antichi se ne facciano una ragione, è la coda lunga (e retroversa) della cometa del commercio. È l'invenzione (o reinvenzione) del Natale in salsa più o meno consumistica, come sostiene *Paolo Prato* in un bel libro appena edito da Donzelli, dal titolo "*White Christmas. L'America e la reinvenzione del Natale*". Secondo il musicologo è tutta colpa (si fa per dire) di *Irving Berlin*, straordinario compositore ebreo russo, autore di centinaia di canzoni di successo, tra le quali spicca un classico del genere: "White Christmas", appunto. Al successo di questa canzone (cantata per la prima volta nel 1942 da *Bing Crosby* e poi coverizzata da quasi 150 tra cantanti e gruppi; una canzone che è stata la più venduta di sempre fino all'exploit di "Candle in the Wind" di *Elton John* di una decina di anni fa; l'evergreen degli evergreen insomma) sarebbe da attribuirsi parte della ricollocazione della festività natalizia nel nostro immaginario. Non più festa solo religiosa ma vero e proprio evento incentrato sulla nostalgia, la famiglia, le piccole cose amate. E dalle piccole cose amate alla vendita delle stesse, il passaggio è davvero breve. Ecco spiegato il Natale anticipato e allungato, in onda sui media, sulle strade e sui negozi fin da molti mesi prima. Un Natale che peraltro in Italia perde ogni anno di più - come spiega sempre *Paolo Prato* nel suo bel saggio - le sue tradizioni fatte di zampognari, ciaramelle e "Tu scendi dalle stelle" (e forse è un bene).

Ci sono delle eccezioni al Natale Retroverso. Bisogna andare fino in Belgio, però. Dove infatti, fin dal 2002 i distributori si sono messi d'accordo. E si sono impegnati a non diffondere pubblicità che faccia riferimento alle feste natalizie prima del primo dicembre. A voler essere precisi, a non usare l'immagine di Babbo Natale - prima del primo dicembre. Laicissima iconoclastia: non usare la faccia di Santa Claus invano. Forse per non inflazionarne lo spirito; forse le vendite. Ma comunque il risultato è quello giusto: il Natale a Natale.

(Poi ci sarebbe la Coca Cola, ma quella è tutt'altra storia).

Post sotto l'albero

Abissi, il Morris, SuperBimba (<http://abissi.splinder.com>, <http://ilmorris.splinder.com>, <http://www.iftf.it/yellowblog/yellowblog.asp>)

[Orban, il Regista *cor compresso*: ce l'hai!]

La Giornalista: ...ma abbiamo in diretta il post sotto l'albero. Buonasera Post! Dicci cosa vedi dalla tua post...azione...

Il Post: Buonasera a tutti! Qui da sotto l'albero la situazione è un po' caotica... scusate per il fruscio... mi sto muovendo tra i pacchi, non so se si riesce a sentire il rumore dei fiocchetti...

G.: Certo post! Possiamo immaginare la situazione in cui ti trovi. Ma c'è qualcuno accanto a te, qualcuno che ci possa testimoniare l'atmosfera del sottoalbero? hai ospiti con te?

P.: Carissima, vorrei farti parlare con Orpo L'Orso, sta seduto da ore nel pacchetto fucsia qui alla mia destra!

Orpo, mi senti? riesci a urlarci qualcosa?

O. l'O.: Buooooongioooooorno!

P.: Scusate la qualità audio, purtroppo Orpo è e' avvolto da plastica Milleboooooolle e si comprende poco! Orpo, vuoi raccontarci com'è il mondo dall'interno di un pacchetto natalizio?

O. l'O.: Scuro, Post, molto scuro! Ma confido nel bambino che sento passeggiare qua attorno, spero di essere scartato presto!

[Orban: entra e digli di smetterla, con l'intervista a Borghezio, sembra di stare al Festival del Non c'è Campo...]

G.: Post? Post? Non so se mi senti ancora, l'audio è un po' disturbato. C'è per caso una radio in uno dei pacchetti natalizi? Si sente un po' di ritorno, Dovresti far abbassare il volume o meglio spegnere...

P.: Forse in quel pacco giallo, nascosto lì dietro, fonti bene informate mi dicono che contenga un ufficio postale, forse gli impiegati stanno facendo una pausa ascoltando la radio... corro a chiedere!

[Orban: che bordello, ma non potevamo collegarci con il solito casellante al lavoro il giorno di Natale mentre la sua famiglia infelice trascorre le feste a migliaia di chilometri di distanza? Dai, entra, che quello chissà quando torna]

G.: ricordiamo intanto agli ascoltatori che siamo collegati con Post, il nostro inviato sotto l'albero...

P.: Nel frattempo, sappiate che qui la tensione comincia a farsi sentire, alcuni pacchetti stanno fremendo per l'ansia!

G.: Dacci comunque rassicurazioni: la situazione è sotto controllo? Tutto dovrebbe restare impacchettato almeno fino alla notte della vigilia?

P.: Temo di non potervi rassicurare, ho visto passare di soppiatto un giovane umano, circa dieci anni, capello corto, moro, aria furbetta! Sta agguantando un piccolo pacchetto, sento dei rumori venire dall'interno!!!

Un momento! La situazione sta precipitando! crrrctrrrrt non si cccrrrrccrrrr ..ento! cccrrrrccrrrr

[Orban: niente, forse è morto definitivamente, spero. Presto!]

G.: Ecco, Post, mi raccomando, tienici aggiornati, ma cerca di metterti in un luogo sicuro! Non correre inutili rischi... ci lasci col fiato sospeso...

Stiamo cercando di ripristinare la comunicazione con Post che si trova per noi sotto l'albero!

[Orban: repeat ... che palle, manco 'r'telefono sanno usare, questi. Eccolo, vai!]

G.: Post, ci senti?

P.: crrrrrrrrrrrrrrrr ramo basso crrrrrrrrrrrrrr bau!

[Orban: senti, o lo mandiamo in onda così, oppure tagliamo e chiamiamo il casellante al lavoro il giorno di Natale mentre la sua famiglia infelice trascorre le feste a migliaia di chilometri di distanza.]

G.: Mi dicono dalla regia che il collegamento è molto disturbato... Post?

P.: crrrrrr ecco, forse abbiamo risolto il problema audio... Mi sentite? Regia?

G.: Sì, qui studio, ti sentiamo perfettamente!

Allora, post, cosa sta succedendo?

P.: Rieccoci, mi sono momentaneamente rifugiato su un ramo basso dell'albero, dietro la pallina del Mercatino Natalizio '98! Il bambino moro è stato bloccato da quello che ritengo essere il cane domestico, raggiunto poi dalla madre. Un momento davvero drammatico, il piccolo è stato pesantemente sgridato. La situazione ora è più calma, ma il gelo per un istante è sceso sulla stanza, brinando velocemente l'albero. Etcìù.

G.: Sempre in prima linea il nostro Post!

P.: E' sempre un piacere lavorare con te!

[Orban: fino a ieri manco volevano lavorare insieme]

P.: Per il momento è tutto da sotto l'albero, vi richiederò la linea se ci saranno novità!

G.: Grazie al nostro Post per i suoi aggiornamenti da sotto l'albero. ...ci colleghiamo ora con il presepe...

[Orban: non c'è! L'assistente mi dice che è stato sgomberato dal servizio d'ordine dalla Rinascente. Non ti preoccupare, ho chiamato il casellante al lavoro il giorno di Natale mentre la sua famiglia infelice trascorre le feste a migliaia di chilometri di distanza. Tiè.]

La bizzarra storia del Presepe Altamente Meccanizzato della città (?) natale di [mini]marketing

[mini]marketing (www.minimarketing.it)

Se pensate che io stia per parlarvi di un presepio costruito in parrocchia da un prete che cerca così di aggregare le pecorelle - smarrite e meno - attorno alla sacra natività, attraverso i soliti statici paesaggi fatti di neve/cotone idrofilo, deserto/farina di granoturco e mare/domopak, vi sbagliate e di grosso.

No, qui il gioco si fa serio, poco sacro e molto profano. Ma prima un breve profilo del contesto.

Il cartello di località (quello con i cinquanta, per capirci) dove risiede il Presepe Altamente Meccanizzato (d'ora in poi PAM) incuriosisce sempre un po' i visitatori: sopra [Piccolo Paese] e sotto [Città della lumaca]. Città? Di 3000 abitanti, stando larghi. Quel 'città' non è casuale, è indice di una competitività che sarà utile ricordare, più avanti. Lumaca? Questo è un altro discorso ancora, che non riguarda questo post.

Ma torniamo al presepe. Un Gruppo di Atei Devoti - pochissimo, per la verità - (d'ora in poi GAD) cominciano a riunirsi nella chiesa per costruire il nucleo originario del PAM. Per essere chiari, nella città (?) il numero di persone che partecipano alla messa *mainstream* domenicale non supera la trentina di unità, e nel 1975 il PCI raggiunge il 75% dei voti validi.

Come ogni prodotto di successo, nasce prima il prodotto vincente, poi il marketing e il brand seguono. Ma all'inizio il tutto è solo poco più di un fabbro dai tratti molto emiliani e poco ebraici che sbatte un martellino che fa scoccare una scintilla da 12 volts, un pescatore-automa che cattura e rilascia sempre lo stesso pesce-spalla consenziente, che va su e giù senza lamentarsi e un sole (che diventa poi luna) che gira (un po' a scatti, per la verità) sullo sfondo di un cielo in carta velina.

Il GAD fuma copiosamente per poter lavorare fino alle tre di notte, tutti i giorni dal primo di novembre in poi, per montare il fiume in cui scorre vera acqua e poi le pecore sonore e poi il deserto (con palme che si muovono al vento) e - ebbene sì - bestemmia quando il panettiere elettrico si attacca alla calamita del pane e non vuole più saperne di staccarsi. Le cicche? Spente per terra. Se avete dubbi, sì, in chiesa, naturalmente (ricordate quel pezzo dei Depeche Mode con "*But I think that God's got a sick sense of humor*"? Ecco). I figli dei partecipanti al GAD ripetono spesso la battuta 'No, non sono orfano, è che mio padre partecipa al PAM'.

All'inizio della storia il PAM occupa circa un quinto, un sesto della chiesa. Poi diventa un quarto, poi un terzo, poi arriva alla metà della chiesa. Il prete dapprima protesta (ma d'altra parte ormai il PAM richiama frotte di visitatori e offerte copiose, è impossibile fermare un prodotto di successo) poi comunque si rende conto che con quel volume già pre-occupato (e con quello spettacolo: il PAM apre le danze tutti gli anni alla mezzanotte del 25), la messa delle 24 risulta, per le prime volte nella storia, assolutamente piena.

Dopo qualche anno, il PAM raggiunge la complessità di una media azienda: elettricisti che studiano l'impianto di alimentazione, micro-orologiai che studiano i micro-movimenti, designer di provincia che studiano il layout artistico complessivo (cambia ogni anno), costumisti, che sono poi ex-sarti in pensione, per vestire le centinaia di statuette, falegnami che impiantano le strutture portanti, idraulici che sistemano (di notte, gratis, senza nemmeno diritto di chiamata) l'intricato impianto idrico della Palestina In Miniatura. Ormai ogni lavoro è rappresentato da una statuetta animata, non ultimo perché ogni partecipante del GAD vuole che il suo mestiere nella vita sia degnamente rappresentato anche nel PAM.

Ma non finisce qui: giacché i visitatori arrivano da tutta la bassa, serve capire - ecco l'Organizzazione - dove mettere i pulmann, come trovare il Cuoco per rifocillare (gratis, che poi l'offerta la fanno per il presepio) i viandanti con gnocchini, e le castagne, e il vin brulé che neanche in val di Fassa, il BodyGuard pensionato per istituire il Tempo Medio Garantito di Visita (che se vi attardate troppo a guardare il filatore al telaio muoversi come un culturista, lui vi invita ad avanzare) e il Senso Unico Obbligatorio, per evitare calche e svenimenti di anziane signore.

Ma chi è il pubblico del PAM? Difficilmente classificabile. Over 30 e under 90, molti con 1,5 figli, ma con componente preoccupante e insospettabile di Annoiati Giovani Morosi della bassa, e i gruppi: vagonate di pensionati pomeridiani e feriali, classi delle elementari, gruppi-simil-vacanze di pacchetti Presepio+Lumaca (non voglio dilungarmi, ma le lumache sono a scopo gastronomico, a scanso di equivoci), pie aggregazioni di catechismi di parrocchie. Come sono arrivati lì, questi *pellegrini*?

Ecco che entra in scena il Marketing.

La prima forma di promozione: link exchange (gruppi di PR girano per le parrocchie vicine, spingendosi negli anni sempre più oltre, fin verso Mantova e le inesplorate terre del basso rodigino, chiedendo di poter affiggere alle bacheche parrocchiali i manifesti, via via sempre più sofisticati e di solito il povero prete dice sì, mettete pure, inconsapevole del rischio di ospitare quel cavallo di troia del PAM), naturalmente passaparola (non che ci siano altri grandi eventi nella bassa da passare in via orale), grandi luminarie con stelle comete, traccianti-la-via, viva *Las Vegas!*, visibili a chilometri di distanza.

Ma poi è arrivata la stampa: sì, il solito articolo del giornalista di cronaca locale va bene, esiste da sempre, ma due anni fa il marketing del PAM è entrato in fibrillazione perché i due principali giornali locali hanno deciso di istituire il Grande Premio al Miglior Presepe (il Premio del vescovo è vinto da sempre a mani basse, ultimamente dopo le proteste non viene più ammesso a fare gara tra gli altri presepi *dilettantistici*). La più grande visibilità mai vista.

Avendo sottovalutato gli avversari, hanno dovuto trascinare nel comitato GAD anche il giornalaio della città (?) che per giorni ha venduto quotidiani in cui era già stato ritagliato il prezioso tagliando. Troppo tardi, pare che un bar di Vera Città con un presepio di dieci statuette comprate in un mercatino qualsiasi, ma con un sacco di amici giornalisti, abbia preso un vantaggio troppo rilevante. L'anno dopo naturalmente, il bar di Vera Città non ha avuto scampo, ed ecco un'altra targa per il PAM.

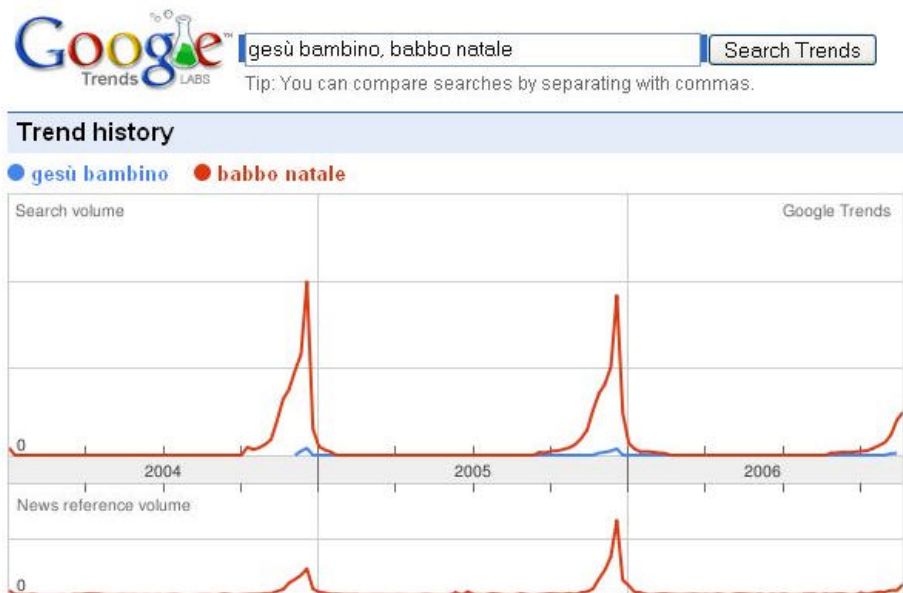
(Però, secondo voi, è giusto che in tutto questo sfarzo, io, statuetta del blogger, sia stato relegato qui, a scrivere questo post chinato su un desco di legno con una penna che va meccanicamente su e giù in un calamaio, a centinaia di metri-equivalenti dalla capanna, mentre l'araldo è lì in prima fila con il suo papiro?)

Che anche il PAM cominci ad avere paura di noi blogger?)

Gesù Bambino vs. Babbo Natale: la sfida finale

Zio Burp (<http://burp.splinder.com>)

Quando Gesù Bambino seppe dell'esistenza di internet, il primo giorno lo passò tutto su eBay. Comprò 54 mangiatoie, 13 culle, svariati presepi e una stalla alle Cayman. Il secondo giorno gli mostrarono Google. E fu lì che successe il disastro. Gesù Bambino aprì Google Trends incuriosito dal confronto col suo tradizionale avversario. Digitò la stringa, [cliccò](#) e non la prese affatto bene.



- “Come cazzo è possibile che sto messo così male?” urlò gettando a terra il sigaro. Convocò tutto il suo staff e ordinò alla divisione marketing e ai creativi di mettersi al lavoro.

Questi si chiusero in una stanza per un paio di giorni. Studiarono il caso, incrociarono dati, analizzarono i trend, fumarono erba e giocarono a freesbee tra un brain storming e l'altro. Poi tirarono a sorte per chi doveva dare la brutta notizia al capo. In quel momento entrò l'appena deceduto Joaquim Puñetas, il guru dell'advertising che tutti rispettavano e odiavano in eguale misura. Il sorteggio venne sospeso e il nuovo arrivato fu scelto all'unanimità per riferire al capo. Puñetas accettò e lasciò la stanza accompagnato da urla di scherno, ma senza mai perdere la dignità. Chiusa la porta alle spalle, si tolse le orecchie d'asino e la schiuma da barba dai capelli, quindi a testa alta andò a riferire.

- “Per questo ruolo, Signore, lei ormai non è credibile. Ha 2000 anni e li ha passati qui a fumare il sigaro tra incensi e mirre, facendosi vedere soltanto venti giorni l'anno in presepi scarsamente illuminati. Babbo Natale di anni ne ha molti meno, ma gli ultimi cento li ha investiti tutti in comunicazione. E senza sbagliare un colpo. Il suo posizionamento è inattaccabile: l'attempato signore che riceve le lettere e porta i doni ai bambini. Pur parlando pochissimo ha carisma, è saggio, affidabile, eticamente corretto, non inquina, ama gli animali. Lei non ha carte per affrontarlo. Lei accetterebbe dei doni da un marmocchio che viaggia in una mangiatoia tirata da un bue e un asinello? Signore, lei non è credibile.”

Gesù Bambino sbuffò prima di replicare.

- “Ok, ma allora mettiamoci sotto per riprenderci la leadership. Investendo tutte le nostre risorse, mobilitando il Vaticano e tutte le altre nostre lobby, al prossimo Natale voglio stargli davanti a quello stronzo, mi sono spiegato?”

- “Ma ci vorrà tempo, molto tempo... anni... Secondo i nostri calcoli almeno un secolo di duro lavoro per un investimento in mezzi pari a...”

- "Altri 100 anni a mangiare la polvere? Allora giochiamo sporco: intercettazioni compromettenti, fotomontaggi, un bello scandalo sessuale, mettiamogli la coca in tasca, mandiamogli un bel viado, santa madre mia, non sarà mica la prima volta, no?"

- "Anche giocando sporco, Signore, ci vorranno comunque minimo 20 anni."

Gesù Bambino perse definitivamente la pazienza, cacciò fuori tutti e rimase solo nel suo studio. Guardò le nuvole dal finestrone panoramico, si accese il sigaro e sbuffò. Poi si decise e alzò il telefono.

"Pronto, Giuda? Ho un lavoretto per te. Sali."

Il gruppo di fuoco guidato dall'Iscriota comprendeva un paio di sanguinari conquistadores e Caino che come d'abitudine si era offerto volontario.

Dopo un'ora che stavano appostati col culo sul ghiaccio, Babbo Natale comparve sull'uscio e fu falciato. A terra rimasero 87 bossoli, 6 renne, Babbo Natale e un gallo cedrone che passava per caso. Mentre gli spagnoli finivano le renne passandole a fil di spada, Gesù Bambino scese a congratularsi.

Sfregò il fiammifero sulle terga di una renna, accese il sigaro e tirò una lunga boccata di soddisfazione.

- "Un lavoretto pulito, ragazzi, sapevo di poter contare su di voi", disse appoggiandosi alla carcassa dell'animale. La renna moribonda esalò l'ultimo peto, che investì in pieno volto Gesù Bambino e il suo sigaro. La fiammata fu istantanea e definitiva. La testa di Gesù Bambino scomparve lasciando nell'aria un forte aroma di lichene artico.

Lo seppellirono con discrezione.

Attesero tre giorni.

"Stavolta è andato davvero. Mi sa che dobbiamo dirlo".

La divisione marketing e i creativi si misero subito al lavoro.

Ci voleva una soluzione. E in fretta.

Il volume del pianto dei bambini stava diventando insopportabile.

Dimensioni natalizie

Vis Contessa (<http://viss.splinder.com>)

Ieri mattina girando l'angolo di una strada, mi sono trovata di fronte un Babbo Natale meccanico a grandezza naturale che posizionato sopra ad una piccola piattaforma, ballava e cantava sotto l'innaturale calura di questo fine novembre. Dopo essermi ripresa dallo spavento mi sono chiesta se per questo Natale il mostro meccanico ballante sia destinato a sostituire quegli inquietanti pupazzi che l'anno scorso scavalcavano le ringhiere di molti terrazzi e subito dopo non ho potuto fare a meno di domandarmi perché la rappresentazione del Natale vada ogni anno di più assomigliando a quella allestita per uno spettacolo circense.

Che Natale non rappresenti soltanto una festa religiosa lo sappiamo bene ormai da anni e da anni ci siamo anche lasciati coinvolgere dal suo lato più consumistico indulgendo con un po' di retorica sui valori ormai dimenticati della famiglia riunita. Ma se la precocità con cui il clima natalizio va progressivamente aumentando intristisce tuttora molti di noi, ciò che davvero minaccia quel poco di buono che il Natale ancora rappresenta, sono il pessimo gusto e soprattutto le proporzioni allarmanti di alcuni addobbi natalizi, tra cui le rappresentazioni più o meno semoventi, parlanti e danzanti dei vari Babbo Natale.

E' vero che siamo andati col tempo acquisendo una coscienza ecologica che di anno in anno ha ridotto le dimensioni del nostro abete da addobbare ma constatare che il bubbone delle dimensioni ha contagiato Babbo Natale, non mi rassicura affatto su cosa aspettarmi per gli anni a venire.

Natale su Thetis IV

AdRiX (<http://yaub.splinder.com>)

“Marko! Mi ricevi? Apri il portello!”

Ero su Thetis IV da quattro giorni, ero fradicio dalla testa ai piedi, il problema che dovevo risolvere sembrava aggrovigliarsi invece di risolversi, e oramai ero furibondo con l'universo tutto.

“Ti ricevo Ghop, ora ti apro”

SKREIIIIIIIIIISSSSSSssssshhhhh!

I cardini del vecchio portello autoclave erano sempre più malconci e ci salutavano con quello scricchiolio sinistro ogni volta. Presi un appunto mentale di lubrificarli all'uscita seguente, che sapevo purtroppo molto vicina.

Mi levai la muta e l'attrezzatura sub, e in mutande mi trasferii sul ponte della Virago. Mentre indossavo una tuta di felpa Marko, Leila e Nathalie mi accolsero con facce scurissime. Dalle comunicazioni precedenti avevano capito che non ero riuscito a cavare un ragno dal buco.

“Niente di nuovo quindi?” mi chiese Nathalie, la Comandante della Virago.

“Niente. Questi cetaceoidi sono più duri di un mulo cocciuto. ‘Aspettare Natale, aspettare aspettare breve tempo. Noi dopo Natale aiutare animalenuotamale. Non prima. E noi grandissimo impicciguaio di problema di Natale.’ E si son presi tre tonnellate di surimi di Centauri III con una specie di grazie fischiate a mezza bocca. A mezzo sfiatatoio, per meglio dire.”

“Dopo Natale? Siamo ad agosto secondo il calendario unificato. Che ne sanno del Natale? E cos'è impicciguaio?” intervenne brusca Leila. Leila era l'ufficiale pilota, e il contabile, e l'esperta fiscalista e un sacco di altre cose.

“Il traduttore non mi aiuta molto. Questo è il mio settimo viaggio qua, e ormai capisco quasi tutto quello che fischiano, se vogliono farsi capire. Ma Natale potrebbe voler dire nascita, natività, genesi, che accidente ne so. Oppure si son rotti gli sci d'acqua di Babbo Natale Tetideo e le focene non trascinano la canoa di Babbo.” Ovviamente stavo cazzeggiando, non avevo la minima idea di cosa fosse l'impicciguaio di Natale.

“Ci provo io la prossima volta. Però tu vieni con me, Ghop, in acqua da sola non mi sento a mio agio.” Annuii.

Leila era socia e compagna di Nathalie da più di cinque anni, avevano reclutato me e Marko dopo il naufragio del Microkosmos, il nostro rimorchiatore, nella nube di Wakai. Cercavamo di tornare su Terra per riscuotere l'assicurazione, farci sei mesi con le nostre rispettive famiglie e comprarci una nave nuova. E ora eravamo intrappolati in questa palla acquosa con gli unici esseri in grado di aiutarci che pensavano al Natale.

“Se non ci procurano un po' di quelle dannate palline siamo fregati. Dovremo aspettare che qualche vedetta intercetti il nostro radiofaro e che ci mandino o un po' di materiale.” disse Marko. Le palline delle quali parlava erano le sfere di nickel e altri metalli che risultavano dalle piogge di meteoriti quando incontravano l'acqua. Nell'officina della Virago c'erano le attrezzature sufficienti per ricostruire lo snodo di aggancio alla chiatta che orbitava là sopra. E i Tetidiani se avessero voluto ce ne avrebbero potuto procurare in abbondanza, bastava loro tuffarsi a fare un giretto, il fondo di quella baia profonda era ricco di quei così secondo la batisonda che avevamo spedito di sotto.

Otto ore dopo ero di nuovo fuori, questa volta con Leila.

“Animalenuotamale nuovo diverso da tu. Nuovo animale forse può capire impicciguaio.”

“Perché lei può capire guaio? Con me non ne avete nemmeno voluto parlare!” dissi stizzito, col traduttore omofono che trillava e fischiettava in sincrono.

“Nuovo animalenuotamale è animala. Lei niente rigonfietto sotto pancia, lei come Uikiiiik, questo mio compagno qui destra io.” disse Kriouiuitit con fischi e schiocchi.

Mi resi conto che fino ad allora non mi ero accorto del loro dimorfismo sessuale. Facendoci caso, Kriouiuitit era un po' diverso sotto la pancia, aveva un lieve rigonfio che capii essere una specie di

tasca per il suo coso, mentre Uikiiiiik aveva semplicemente una fessura lunga e stretta, e guardandola meglio sembrava anche indiscutibilmente incinta.

“Io sono Leila” si presentò allora Leila. “Liiillaik viene con me” disse allora Uikiiiiik, e ad un mio cenno Leila si allontanò pinneggiando dietro alla cetacea, mentre l’altro mi spiegava che forse ci sarebbe voluto un po’ di tempo e che mi avrebbero chiamato, bastava tenersi l’idrofono acceso.

Rientrai, e raccontai tutto agli altri. Dopo parecchie ore, Leila rientrò, esausta e con un’aria stranamente felice.

“Fatto. Ora vado a dormire, voi recuperate il materiale, una squadra ha già iniziato ad accumulare sferette sotto la Virago. Ciao.” E sparì nella sua cabina prima che avessimo il tempo di chiederle altro. Dopo circa dieci ore la quantità di materiale fu sufficiente per metterlo in fornace, e ci volle un’altra ora per riconfigurare il bot di manifattura e aspettare che eseguisse il pezzo. Nel frattempo scesi per comunicare ai cetacei che li ringraziavamo infinitamente, e per regalare loro un po’ di quei frutti di mare esotici che apprezzavano tanto.

“Tua compagna Liiillaik fatto moltissimo, ora grazie lei è Natale e quindi questa cibanza molto buona per festeggiare. Tu vuoi festeggiare?”

“Noi partiamo. Se avrò una nave nuova tornerò da queste parti, grazie!”

Il coro di fischi e trilli era assordante, tutti mi sfrecciavano intorno velocissimi, non li avevo mai visti così vivaci.

Qualche ora dopo, in orbita, dopo l’aggancio riuscito con la chiatta, eravamo pronti a riaccelerare. Leila riemerse assonnata dalla sua cabina, e ovviamente la tempestammo di domande.

“Va bene, basta così. Ora vi racconto del Natale su Oblio.”

“Dai, non tenerci sulle spine”

“Natale è il periodo della riproduzione, come Ghop aveva immaginato il traduttore non era regolato così bene. Solo che le femmine dei nostri amici hanno il parto per così dire sincronizzato, e l’evento scatenante è...”

“È?” replicammo in coro.

“Ragazzi mi imbarazza! ...Sono i feromoni di una femmina non gravida. Che durante la gravidanza vive abbastanza lontana con le altre non gravide dal pod per da non disturbare. In questa stagione di accoppiamenti è successo che tutte son rimaste incinte, cosa che non accade quasi mai, e il loro pod è rimasto isolato in questo mare interno dopo le ultime tempeste.”

“E così... che hai dovuto fare?”

“E così mi son tolta la muta in quell’acqua gelida e son rimasta là con tutte quante che mi giravano intorno a strusciarmi addosso dolcemente per una decina di minuti. Poi Uikiiiiik mi ha trillato ‘Siamo pronte!’ e hanno iniziato il travaglio. Ragazzi, sembrava di essere in uno di quei così dove si fa il popcorn! In capo a mezz’ora c’erano più di centocinquanta cetaceini a sguazzare con le mamme, l’acqua era una schifezza tutt’intorno e io mi sentivo euforica come loro, anche se pensavo di morire assiderata! Tutte strillavano contemporaneamente Natale! Natale! Buon Natale! E adesso...”

“E adesso?” chiese Nathalie.

“E adesso anche io voglio un bambino!” disse Leila.

Nathalie sorrise, posandole una mano sulla sua.

Gli stagionali

Rillo (www.rilletti.it)

Potrei elencare almeno cinque cose in grado di proiettarti nell'atmosfera natalizia al solo evocarle: il profumo del panettone, il lento, crescente belato goliardico degli zampognari oppure le vetrine della Rinascente in allestimento. Alcuni si orientano con le luminarie della città ma la maggior parte, ne sono certo, fanno affidamento sulla tivù e credo che tu, inconsapevolmente, sia tra questi ultimi.

Mi basta invece nominare una sola cosa in grado di pulirti la coscienza, ed è la carità.

Non credi? Beh, fai mente locale: qual è stato, quest'anno, il primo segnale 'natalizio' ad arrivare a uno qualunque dei tuoi sensi?

Per quel che mi riguarda, sono stati i soldi la prima spia. Lo sono sempre.

Dalle offerte che mi cadono tra le mani, qui fuori la chiesa, potrei indovinare quale casellina del calendario dell'avvento si va aprendo.

Ieri l'ingegner Gardini, un uomo sulla cinquantina, mi ha appoggiato sul palmo ben venti euro. Ci pensate? Sotto Natale, lo vedo ogni domenica entrare in chiesa per la messa delle undici e uscirne rinvigorito da chissà quale divino perdono. E così, a partire dal giorno dell'Immacolata, si lascia andare a copiose elemosine. Peggio per lui e meglio per me: le domeniche dell'avvento sono davvero generose tanto che devo andare spesso a depositare quanto ho ricevuto perché portarsi addosso troppo denaro, equivale a farselo derubare, vuoi nel sonno, vuoi da sveglia, magari proprio quando ti distrai quel secondo per cagare in un angolo del centro storico.

Stamattina presto, invece, alla messa delle sette, è passata una ragazza, avrà avuto al massimo vent'anni, che mi ha guardato come se mi conoscesse. Da come mi fissava sembrava convinta di potere rintracciare, dietro i miei lineamenti, qualcuno a lei caro. Si è fermata davanti a me e se dapprima non ci ho fatto caso, poco dopo mi sono costretto a ricambiare il suo sguardo. Sorrideva e io le ho detto di filare via, mi ha chiamato papà un paio di volte e poi, in lacrime, si è dileguata. Follia pura, non potrebbe essere mia figlia nemmeno a volerlo, non ci somigliamo per niente. Smamma, bimba.

Ne vediamo di tipi strani, noi che stiamo in strada. Fino a poco tempo fa non mi chiedevo neppure chi fossero i miei benefattori occasionali. Non mi facevo la domanda fondamentale che si dovrebbe fare chiunque, poco prima di mettersi a chiedere l'elemosina: perché mai qualcuno dovrebbe darmi del denaro?

Questo fino alla scorsa domenica, quando, in una mattina particolarmente fredda avevo la vista offuscata dalla stanchezza e dal sonno e le forze mi erano mancate per il tempo passato all'aperto (è curioso quanto poco ci voglia per far congelare le dita dei piedi). In poche parole non ero più in grado di muovermi da lì, rischiavo l'assideramento. Lui venne, mi prese sotto un braccio e mi trascinò nella vicina stazione della metropolitana. Mi pagò una colazione e mi regalò il suo cappotto, quello che ancora porto indosso in queste occasioni. In seguito decisi che quell'uomo doveva essere Gesù in persona, perché nessun altro avrebbe aiutato un mendicante così come ha fatto lui.

Capisci ora cosa intendo dire con la parola carità? Parlo di partecipazione, fisicità, non solo monetine ma anche parole di consolazione.

Sorrido gelido all'idea che ci possa essere gente tanto disponibile. Come quest'altra signora: sessant'anni, devota a chissà quale santo, lei invece mi concede pochi spiccioli tutti i giorni, all'uscita della messa pomeridiana. Lei fa parte dello zoccolo duro, quella parte di popolazione che mi mantiene ogni giorno per tutto l'Avvento. Mi si avvicina, si china un poco in un arco buffo e instabile e mi rovescia sul palmo il soldo che tanto faticosamente ha cercato nel portamonete gonfio di chissà quante altre cose. Guardatela come si allontana, grata a Dio di aver potuto fare del bene anche quest'oggi. Si volta a guardarmi e mi sorride benevola, mi augura buon Natale e si dilegua diretta chissà dove.

Il disco di metallo sul palmo mi rianima. Chiudo la mano, ritraggo il braccio, infilo la moneta nella tasca e rimango sospeso, indeciso tra restare o cercare un rifugio per stanotte. Stringo forte forte il pugno: se mi addormenterò dovrò difendere a ogni costo il guadagno domenicale. Alla fine decido per il rifugio. Rovisto nella tasca del cappotto e trovo ciò che cercavo, un mazzo di chiavi. Oggi sono con il Cayenne di mia moglie che ormai mi starà aspettando. Non sorprenderti, stasera ha una cena di beneficenza e se non mi presenterò entro le otto, comincerà a menarmela. Non gradisce il mio stile di lavoro, dice che lo Stato non ci paga per fare bassa elemosina di quartiere. Lei è di ben altro rango e ha fondato un'associazione caritatevole grazie alla quale si espone vestita di stracci ai ricchi benefattori che sborsano fino a duemila euro per una cena del

genere: dove vadano a finire i loro soldi, a loro non interessa più di tanto, l'importante è avere fatto carità. Che tu sia d'accordo o meno, anche questo è considerato dal ministero del welfare una sorta di ammortizzatore sociale.

A noi, invece, rimane la soddisfazione dei loro sguardi alleggeriti dal peso del rimorso e un discreto margine provvigionale, in attesa del prossimo Natale.

Second Christmas

Montag (www.montag.it/blog)

A me, che ne ho sentito parlare molto ma non ci ho mai messo piede, Second Life fa venire in mente domande strane (ah, se non sai cos'è Second Life, hai un compito delle vacanze: scoprirlo).

Dicevamo delle domande strane: come sarà il Natale su Second Life ? Supposto che ci sia, un Natale su Second Life (secondo me c'è).

Ci saranno le chiese (nel senso degli edifici e nel senso degli insiemi di persone), gli avventi, la gente che fa i buoni propositi e che non li mantiene, le pubblicità e chi si lamenta del consumismo, le luci che vedrebbe anche un cieco e chi se ne accorge solo il 24 sera ?

Se ci costruiamo un mondo artificiale, cosa ci mettiamo dentro ? Lo facciamo tutte pulitino con le cose 'come dovrebbero essere' (ammesso di saperlo) o lo usiamo come un cestino della spazzatura del mondo vero, buttandoci dentro quel che ci piace meno e sperando che rimanga lì ?

Magari a S. Stefano mi tolgo la curiosità e faccio il mio primo giro su Second Life, a vedere se è avanzato del panettone.

Il Natale e la ricorsività

Spiritum (www.spiritum.it)

Metti che hai un caro amico che ti chiede, da un tot di anni a questa parte, di far parte di un grande, luminoso, buono e buonista progetto di assemblaggio di post natalizi, poi ricicciato via blog (del suddetto).

La cosa è buona e giusta, come dare un'offerta ad un bisognoso all'angolo della strada, per dire. Metti però che la tua vena creativa sia più secca della gola di un alcolista in astinenza o di un torrente vicentino nella scorsa estate (uno qualsiasi, erano tutti secchi). Tu, mosso da un mix colposo di sensi di colpa, paura della brutta figura, debito di riconoscenza verso l'amico, ti metti di buzzo buono per pensare un bel pezzo. Uno di quelli che lo leggi e dici: "Ostia, è Natale anche quest'anno, e si sente". Ti ci metti alla sera, in maniche corte davanti alle roselline fiorite (ma che razza di inverno è?), prima di addormentarti, ci provi pure nel regno assoluto della creatività (la tazza, scusate ma è la pura verità). E nulla, niente, la Santa Festività non ti muove niente. Cosa fai? Primo: ti vergogni di riciclare robette già scritte, poi provi a cercare un brano in giro per la rete, ma hai paura: S. fa sempre la verifica con Google e un altro paio di siti che contrallano pure l'ispirazione per vedere se è trafugata. L'unica cosa che c'hai in mente è "la ricorsività", come dire il nulla a vuoto spinto. Lasciando da parte i buoni sentimenti, che non ti si addicono e che ti fanno arrosire, tenti la via dell'invettiva contro i costumi che si sfaldano, l'abuso di TV, l'impero dei gay, il malcostume automobilistico, il badabìn e il badabàn. Però tutto ti sembra improprio, improbabile, scontato e prevedibile. Come il pezzo che stai scrivendo. Allora ricominci da capo, con solo in testa la ricorsività.

Ti proponi però di migliorare il pezzo, di dargli un tono, di metterci quel guizzo che ti contraddistingue (almeno così pensi). Sotto a macchinare, allora.

Metti che hai un caro amico che ti chiede, da un tot di anni a questa parte...

Il Natale è la Befana

Firma (<http://loveisavirus.splinder.com>)

Il Natale del 1976 era passato, il 28 dicembre avevo compiuto nove anni e papà era ripartito subito dopo Capodanno per il Mare del Nord. Stava costruendo una piattaforma per le trivellazioni petrolifere, sentivamo la sua voce una volta la settimana per telefono, via ponte radio: <<pronto papà, ciao, come sta? Passo!>> <<bene e voi? Passo! >> Mio fratello, mia sorella ed io ogni volta ci contendevamo l'onore di pronunciare la fatidica frase <<Passo e chiudo!>>.

Quello era però il 6 gennaio, il giorno della Befana e non mi dimenticavo mica l'ultimo regalino...

Così aspettai un po', ma mica tanto, e scesi scalza le scale di marmo per scoprire in salotto che cosa ci aveva lasciato la Befana sotto il grande abete che aveva disseminato di aghi tutto il pavimento e del suo profumo tutta la casa. Non c'era niente. Niente di niente. Pensammo ad uno scherzo e cercammo in giro: nulla.

Anche la mamma non c'era.

Perplexi, mio fratello ed io andammo a svegliare anche mia sorella più piccola per darle la notizia: niente regalo dalla Befana. Non ci voleva credere.

Sentimmo la porta aprirsi e corremmo di nuovo giù dalle scale. Era la mamma con il sacchetto del pane.

<<mamma, mamma, la Befana non è passata!>>.

<<ma che cosa state dicendo? >>

<<mamma è vero, non c'è niente sotto l'albero, non è passata, si è dimenticata!>>.

La mamma sbiancò, entrò in salotto e rimase muta a fissare l'albero, mentre si reggeva la fronte con la mano sinistra.

<<oddio, mi volevo dire... si è dimenticata, sì, forse si è dimenticata, la befana, di passare

<<ma ormai non verrà più mamma, ormai...>>

<<...no...no... no... è che forse aveva troppe case, troppi bambini a cui lasciare la calza e qui non è ancora passata! D'altronde voi vi siete alzati presto oggi! Vedrete che arriva, salite su a lavarvi, io esco un attimo, ho dimenticato il latte, arrivo subito!>>.

Salimmo diligenti e delusi le scale, lei uscì svelta e corse in fondo al vicolo dal lattaio.

La sentii rientrare, ma non passò per la cucina, andò dritta in soggiorno e il fruscio dei pacchetti non era quello solito del lattaio.

Dopo due minuti ci chiamò a gran voce lungo la tromba delle scale:

<<Voi tre, scendete giù subito a vedere!>>.

Le nostre tre calze, piene di caramelle, pendevano dall'albero.

All'epoca, cominciavo a dubitare dell'esistenza di Gesù Bambino, ma per la Befana non mi ero ancora posta il problema. Mio malgrado, ormai avevo la soluzione: la Befana erano tutte le mamme del mondo.

Non era la Befana ad essersi dimenticata di noi, ma la nostra mamma.

Eppure non potevo scordare quel gesto di silente disperazione, quel reggersi la testa per spremersi le meningi, veloce veloce, per trovare una soluzione.

Ancora una volta si finse Befana, e ci riuscì. Fu l'ultima.

Ancora oggi adoro la Befana, ma non ditelo a nessuno.

L'anno venturo (un presepe moderno)

Effe (<http://herzog.splinder.com>)

La casa di Giuseppe Perrella contava una camera sola, ma grande e quadra che ci si accalcava comodo tutto il mobilio: un letto a due piazze per lui e la moglie Maria, un letto a una piazza per Santina e Serafina, le due gemelle, e la culla dove dormiva il piccolo Nazario. A fondo stanza una cucina economica e, tra cucina e letti, il tavolo da pranzo con sei sedie. Tutte rigorosamente spaiate.

Era pur vero che, così accatastata, la mobilia non lasciava spazio per passare, e quando si voleva raggiungere la cucina dalla zona notte o viceversa bisognava impilare tutte le sedie sopra la tavola, e poi rimetterle a terra fino al passaggio successivo, ma dalla vita non si poteva mica pretendere tutto.

L'anno venturo sarà migliore, si ripeteva Giuseppe Perrella a ogni fine calendario, certo che prima o poi qualche dio si sarebbe ricordato anche di lui..

Adesso la tavola era apparecchiata, e sua moglie sedeva in silenzio insieme alle figlie, mentre il piccolo gattonava sotto le sedie. I piatti in tavola non erano spaati come le seggiole: due erano uguali addirittura, e un terzo ci si avvicinava parecchio, a non guardarlo poi con troppa attenzione.

Tutti gli occhi erano adesso rivolti alla porta. Giuseppe era uscito fin dal pomeriggio con un fascio di rose quasi fresche, trovate con un colpo di fortuna al mercato dei fiori mentre smontavano le bancarelle. Se fosse riuscito a vendere le rose, ne avrebbe ricavato i soldi per il cenone di quell'ultima sera dell'anno. Già da un'ora la famiglia masticava un acquerugiola dolciastra, al pensiero di quello che avrebbero potuto mangiare a dispetto della dispensa vuota dal giorno prima.

Al primo giro di chiave si alzarono con un movimento perfetto e unico, facendo sbattere le spalliere delle sedie contro letti e cucina. Le rose reclinavano la corolla, ancora sottobraccio a Giuseppe Perrella.

- *La gente non ha più il senso della bellezza, nessuno regala più fiori.*

- *Ma allora, il cenone?* domandò la moglie.

- *Niente cenone. Mi dispiace.*

Giuseppe uscì sul balcone, per non vedere gli occhi delusi delle figlie. La moglie lo raggiunse poco dopo.

- *Maria, sono giorni storti. Ma non te la prendere, vedrai che l'anno venturo sarà migliore.*

Per strada, gli ultimi ritardatari rincasavano portando involti e pacchettini.

Nel palazzo di fronte, le finestre di casa del cavalier Melchiorre Morra-Dutto erano aperte, e voci e rumori di stoviglie traversavano la strada.

- *Giuseppe, ma cos'è questo odore?*

- *Aspetta, fammi sentire.* Giuseppe Perrella ispirò profondamente. *Zampone e lenticchie. Il cavalier Morra-Dutto ha iniziato il cenone.*

Anche Maria ispirò con gusto.

- *Lo zampone non è male, ma le lenticchie mancano di sale. Chissà quante anime del purgatorio deve salvare, la moglie del cavaliere, con tutto il sale che risparmia nelle pietanze.*

- Eh, Maria, in tutto il vicolo non c'è una cuoca come te, e poi quelli là sono stranieri, vengono dal nord, che ne sanno di cucina.

Giuseppe ispirò ancora, e finalmente si illuminò.

- Maria, prendi le seggiole e sistemale in fila qui sul balcone, una accanto all'altra, e fai venire le gemelle. Quando tutti furono sistemati, Giuseppe ordinò perentorio:

- Adesso, ragazze, respirate bene, e non avanzate niente.

La famiglia Perrella si sporse allora alla ringhiera, con il naso per aria e in favore di vento.

Terminata la teoria di antipasti caldi e freddi, fu la volta dei primi.

- *Papà, si lagnò Santina, a me i cappelletti in brodo mica mi piacciono, io voglio le tagliatelle.*

- *Zitta e respira. Non ci pensi a tutti i bambini africani che muoiono di fame?*

In quel momento, per strada passò don Gaspare Scaringella, vedovo ormai da due anni. Giuseppe si alzò dalla seggiola per salutarlo.

- *Don Gaspare, i miei rispetti, e auguri a voi.*

- *State in grazia di Dio anche voi, don Giuseppe.*
- *Don Gaspare, ma perché state ancora in giro a quest'ora, non lo fate il cenone?*
- *Eh, quest'anno tocca tirare la cinghia. Faccio due passi per scordare l'appetito.*
- *Ma allora favorite qui da noi, che tanto abbiamo appena iniziato.*
- *Vi ringrazio tanto, don Giuseppe, non vorrei disturbare.*
- *Quale disturbo, salite, salite. Maria, prendi un'altra sedia per don Gaspare, e fallo sedere al posto d'onore.*

Dopo i secondi, Serafina iniziò a dar segni d'impazienza.

- *Mammà, posso andare con le amiche a vedere i fuochi?*
- *Non ci si alza finché non si è finito tutto, lo sai che non è educazione, eppoi abbiamo ospiti,* rispose Maria.

Il cenone passò in buona compagnia. Dopo la frutta, Giuseppe Perrella osservò la scena sul suo balcone. La moglie conversava piano con don Gaspare; il piccolo Nazario si era addormentato in braccio a Santina, mentre l'altra gemella si preparava a uscire di casa.

In strada si sentivano i primi botti, e gli auguri da una casa all'altra.

Giuseppe sospirò.

L'anno venturo sarà migliore, si ripromise.

E, dopo il cenone, respirò con soddisfazione anche un poco di caffè.

Dove sono le statuine?

Principe (<http://principe.diludovico.it>)

Come tutti gli anni, il silenzio della mattina dell'8 dicembre è rotto dalle urla di mio padre che chiede a mia madre dove sono gli scatoloni con le statuine del presepe.

Tutti gli anni, come da tradizione, l'8 dicembre è il giorno dedicato agli addobbi natalizi della casa. Mia madre si occupa dell'albero, delle luci all'esterno e dell'interno della casa, mio padre invece si limita al presepe. Sconvolge mezza casa per trovare gli scatoloni, ancora non ha imparato che sono nello stanzino della cucina, sono lì da sempre. Trovati gli scatoloni, si dirige con la cesta per la legna in garage e sceglie i pezzi migliori, secondo lui, per fare le montagne del presepe, poi ritorna di sopra e inizia il lavoro. Ho sempre ammirato la semplicità con cui riesce a fare quei rilievi di sfondo per il presepe. È sempre stata la sua passione, la cosa divertente è che finite le montagne, sistema la capanna, ci fissa sopra l'angelo, che cade quasi immediatamente, mette la palma in quello che dovrebbe essere il deserto, dove sistemiamo i re magi, con la stagnola forma il fiume che passa sotto il ponte per finire nel laghetto, un piccolo specchietto, ci piazza sopra i cigni e se ne va. Il resto lo lascia a noi, poi quando torna comincia a spostare le varie casette e statuine a suo piacimento, alla fine inserisce la spina delle luci nella presa e ammira soddisfatto il risultato. Anche quest'anno è fatta.

Ricordo che anni fa, qualche domenica prima, portava me e i miei fratelli a raccogliere il muschio. Un rituale anche quello, tutti gli anni sempre nel solito posto, sembrava lo conoscesse solo lui, perchè ritornavamo sempre con la cesta colma. Poi purtroppo con il passare degli anni, se ne trovava sempre meno, non ho mai capito se perchè altre persone venivano a raccogliarlo o perchè semplicemente non cresceva più!

Il nostro presepe non è un capolavoro della tecnica come se ne vedono in giro, con l'acqua vera che scorre, il sole che tramonta, le luci che si abbassano, le pecore che belano. Il nostro è un presepe semplice e io da piccolo, per renderlo "vivo", nascondevo sempre il bambinello per tirarlo fuori la sera della vigilia e sistemarlo nella mangiatoia poi ogni tanto, spostavo i re magi per farli arrivare la mattina dell'Epifania davanti alla capanna.

Questo è il nostro capolavoro.

Scelgo io

Mafe (www.maestrinipercaso.it)

Nomi e numeri. Dati freddi. Persone e relazioni. Esperienze vere. La vita in rete ha più senso se la misuri con chi hai incontrato, cosa gli hai dato, cosa gli hai preso, il risultato sempre sempre maggiore della somma delle parti.

Se non fosse facilmente strumentalizzabile, vi racconterei quale percentuale del fatturato della mia piccola società è dovuto alla reputazione di rete e alla possibilità offerta dai blog di condividere il sapere, far girare le idee, far arrivare il tuo pensiero anche a chi non conosci e che non ti richiamerebbe se gli lasciassi un messaggio in segreteria dicendo "ehi, ho un'idea!".

Se non fosse mortalmente noioso, elencherei tutte le persone che rendono la mia vita più ricca, persone incontrate in rete. Persone che se mi chiedi a bruciapelo "amici o lavoro?" non capisco la domanda.

Persone che sono entrate a far parte della mia vita quotidiana, o che dalla mia vita quotidiana sono entrate a far parte anche della vita di rete (e sì, ormai accade anche questo).

Se non fosse un dato freddo, preparerei un grafico di come dal 1996 a oggi questi due insiemi si sono sovrapposti fino quasi a coincidere. Del senso di calore e di compagnia ti dà vedere che un tuo amico è online, anche se non puoi scrivergli "cinema stasera?" perché è a 1000 chilometri di distanza. Una giornata di riunioni e appuntamenti?

Oggi vuole anche dire una giornata in cui nella buddy list dei tuoi amici c'è un piccolo vuoto, ed ecco che arrivano gli sms e le telefonate, e quanto fa piacere? Altro che macchinetta del caffè a lamentarsi dei capi, in questa vita scelgo io con chi passare il tempo a prescindere dal luogo.

E che sia un tempo di valore, con persone di valore, con cui condividere esperienze di valore e creare relazioni solide e durature, beh, ci sono ancora dubbi?

Auguri

Buba (www.buba.it/default.htm)



Auguri

La punta

Lellina (<http://lellina.splinder.com>)

Io non ho mai avuto una punta. Una di quelle vere con la pancia sotto che svetta verso il soffitto. Che non mi piacciono neanche, le punte, sugli alberi di Natale. Non ho neanche mai avuto un albero di quelli da rivista, con le palle tutte coordinate e i fiocchetti rossi e la neve di cotone. Una volta l'albero era alto, altissimo, lo guardavo con il naso all'insù e mi sembrava che arrivasse fino al soffitto. Poi ha cominciato a diventare un po' più piccolo, mamma diceva che troppo alto non ci serviva neanche, ma magari ero io che crescevo. Non hai mai avuto una punta, comunque. Ne comprammo una, tempo fa, ma si ruppe lungo la strada di casa, decidemmo fosse un segno del destino. Di solito, su due lati, simmetriche, stanno le palline di polistirolo della prima elementare. Ogni anno bisogna aggiungere la colla al nastro argentato che le circonda, ma tengono duro dal 1985 e sanno tutti quanto sia dura sopravvivere per un addobbo natalizio. C'è anche un topo, che in realtà è una femmina, vestita a festa con il cappello rosso e la pelliccetta bianca. Ha un occhio disegnato a pennarello, che quello vero lo abbiamo perso da un anno all'altro. C'è il cannolo, rosa e azzurro, che sembra un croissant del giorno prima. Ci sono le mele coi fili dorati. C'è un babbo natale di cartone che tiene il mano un piccolo papiro su cui leggi *A very merry Christmas to Mummy and Daddy*, è dell'86. C'è una pallina di plexiglass con scarabocchiato un paesaggio innevato, squadriglia pantere, Dicembre 1993. C'è un pupazzo di neve arancione, che negli anni settanta tutto era strano e colorato. C'è un piccolo indiano, le campanelle colorate. Ci sono gli animaletti di cioccolato, ma stanno in alto che se no i nipoti ci arrivano prima di me. C'è un angelo, quasi in cima, arrampicato sulla punta che rischia di cadere e ha lo sguardo spaventato. C'è un cielo stellato che ricopre il vaso ikea con le rotelle, c'è una capanna di compensato decoupata a chiazze mimetiche, che più che una capanna sembra un accampamento delle nazioni unite in Iraq. C'è il pastorello che guarda dentro al pozzo del mulino bianco, le pecorelle, che in piedi non riescono a stare. C'è la Madonna, c'è san Giuseppe, il bue e l'asinello. Il Bambin Gesù non c'è ancora, che non è Natale. Si tira fuori alla mezzanotte, sempre che qualcuno si ricordi dove sta. I Re Magi camminano sul davanzale del salotto.

Il giorno che Pino andò in Galleria

Vanz (www.maestrinipercaso.it)



Sonetto anticipato dei doni di Natale

Sonetti (<http://sonetti.blog.dada.net>)

sappiam che non esiste santa claus:
perché darsi da fare ad esser buoni?
ché tanto noi da soli i nostri doni
ce li compriam con un cliccar del mouse.

ne possiam fare a meno, quindi: raus!
ai buoni sentimenti e alle intenzioni:
spazziamo via da noi queste finzioni,
che tanto non esiste santa claus.

risparmi i francobolli ed anche il peso
di scriver sulla carta se sei stato
buono, cattivo, almeno un po' felice...

ci pensi su? dai, non sentirti teso,
che quel che sei l'hai già dimenticato:
scarta i tuoi doni e poi riposa in pace.

Crapino

Strelnik (www.strelnik.it/blog)

"Natale, ci mancava anche questa"

E poi non sembra nemmeno Natale, almeno a giudicare dal tempo. Fa caldo, a mezzogiorno in strada ci son quasi diciotto gradi.

A quest'ora Crapino ha appena finito la cacata del buon risveglio e se ne sta fermo in piedi di fronte allo specchio del bagno. Secco e spettinato, appoggia pollice e indice sul rene destro e si abbassa sul rubinetto del lavandino, accogliendo in bocca quanta più acqua possibile, cercando di non inghiottirla. Poi serra le labbra, si tira su e si osserva le gote, gonfie come quelle d'un rospo in secca sull'asfalto. Sta così, in finta apnea, finché non inizia a fargli male dietro le orecchie, come quando ridi troppo e sembra che qualcuno ti stringa per la collottola come i gatti. Allora sputa l'acqua nel lavandino, ripiglia fiato e, respirando a bocca aperta, s'immagina la narcosi da azoto che può capitare ai sub e quanto deve essere stupido e formidabile trovarsi sotto trenta metri d'acqua con la sbornia addosso.

Mentre si pettina perde tempo a osservarsi la barba, col bianco che vince sul nero in ottantamila mosse. Poi ci sarebbe anche l'uccello che si muove come un alfiere, il ginocchio sinistro pazzo come un cavallo e il catarro che, se respira profondamente, gli si arrampica in bocca appastandosi ai denti - otto pedoni allineati alla meno peggio, frastagliati dall'usura, disertori del bianco e del nero.

Ma ora è tempo d'uscire di casa. Ci vuole un caffè, una sigaretta e il sole. Al resto penseranno i becchini e chi gli starà appresso.

"Figurati, bimbo, che mi sembrava che quest'anno Natale fosse già passato"

Crapino s'accomoda meglio con le spalle contro il muro del palazzo di fronte a casa sua. Il quartiere è tutto agghindato di luci intermittenti e ci son certe vetrine di negozi che non sfigurerebbero neanche a Milano, ma quello che importa è che sopra di lui c'è il sole di dicembre, appena un po' meno arzillo che d'estate.

"Mi piacerebbe regalargli un lettore di cd. O un ipod, di quelli piccolini"

"Non sai niente di femmine. Non devi trattarle con troppo distacco, ma nemmeno stargli addosso "

"E tu parli sempre che non si capisce niente, Crapino. Io devo solo trovare un regalo che non costi tanto"

Crapino si cerca una sigaretta in tasca, non la trova e guarda il ragazzetto che gli sta di fronte: è rimasto coi palmi rivolti in su e la faccia di chi si aspetta la verità.

"Vammi a comprare le sigarette, vai. Dopo te lo spiego"

"Però poi mi dai una sigaretta"

"Levati dai coglioni, muoviti. E pigliami anche un Campari"

"Dammi i soldi"

Cinque euro e lo vede schizzare verso il bar dietro l'angolo. Dovrebbe chiamarsi Gionni o come cazzo battezzavano i figli una decina d'anni fa.

Ritorna in meno d'un minuto col pacchetto già aperto e il Campari che sciaborda in un bicchiere da birra.

"Chi ti ha detto di aprirle?"

"Dai, Crapino, non rompere.."

"Ne manca una, ridammi la sigaretta e porta rispetto, stronzetto"

"Eddai.."

"Dammi la sigaretta che hai preso e sta' zitto e basta"

"Come sei vecchio, Crapino, si vede che non capisci più niente"

"Vecchia sarà quella rincoglionita della tu' mamma che non t'ha insegnato niente e ti manda in giro di mattina invece che a scuola"

"Lo vedi che non capisci niente? Ci sono le vacanze di Natale, le scuole sono chiuse"

Gli occhi gli si alzano in alto verso le luminarie ancora spente, la bocca gli si storce in un sorriso sghembo, si stringe una mano come fosse un guanto; questo piccolo Gionni deve ancora imparare a

dosare le espressioni e la mimica. Imparerà presto, se non vuol pigliare troppo bastonate in giro per il mondo di merda che gli sta lasciando il su' babbo e quelli che c'hanno armeggiato prima di lui.

"Sì, va bene, ora però ridammi la sigaretta"

E qui arriva lei.

"Chi fuma fa davvero schifo! E' uno schifoso! Mi fanno proprio schifo quelli che fumano. Puuuuah, che schifo!!"

Una bambina ancora più piccola: avrà cinque-sei anni, tutta vestita a festa, coi capelli castani e una ghigna che spaventerebbe un suocera. Guarda Crapino, la sigaretta che gli pende dalle labbra.

Poi punta il ragazzetto e gli dice: "Tuo nonno fa schifo. Non gli devi stare accanto. Puzza di fumo" e se ne va.

"Sarà mica quella la tua fidanzatina?"

Gionni non fa un gesto, gli occhi gli si fissano su un punto lontano, oltre le vacanze, Santo Stefano, i botti e i compiti da finire.

Dice solo: "No".

Poi tira fuori dalla tasca del giubbino la sigaretta rubata e la porge a Crapino.

Il sangue trasporta gas: oltre a ossigeno e anidride carbonica, in continuo viavai dai polmoni ai tessuti che ci fasciano stretti, ci sarebbe anche anche l'ossido di azoto, un gas incolore che di solito brucia gli occhi e fora i polmoni. Solo che è tutto, davvero tutto così ben nascosto.

Stanislavskij

Achille (www.achille.net)

Contini era quasi commovente: aveva tirato fuori da chissà dove uno di quegli assurdi maglioni natalizi, un coso rosso a rombi verdi, con sul davanti la faccia di una renna. Una renna che indossava un cappellino da babbo natale, e una barba finta. E il bianco del cappellino e la barba finta erano di peluche, e sporgevano dal maglione. Chissà, forse era un regalo di una qualche zia, convinta di comprargli "una cosa che serve e che dura", o magari era una notevole manifestazione dello spiccato senso dell'umorismo di sua madre. Anche se non era da escludere che se lo fosse comprato da solo, in un attacco di amore per il trash come quello che lo portò a prendere il cofanetto dvd con tutte le stagioni di Riptide, per poi scoprire a metà del primo episodio che l'effetto nostalgia era già finito, e provare a rivenderlo su Ebay. Sta di fatto che era quasi commovente e, incredibilmente, abbastanza convincente. Mentre batteva il tempo su una canzone che non conoscevo ma stava nel quadruplo best di Frank Sinatra, si torturava il pizzetto e guardava il calendario pieno di giorni rossi. Io scrutavo un po' lui e un po' il monitor, ed ero insolitamente fiducioso. Ora ce la fa, pensavo, ora se ne esce con una cosa buona, sbrighiamo la pratica in un'oretta, e ce ne andiamo tutti a casa.

"Le olimpiadi" disse Contini tutto ad un tratto, tutto convinto: "Le olimpiadi!" Come scusa, in che senso le Olimpiadi, e pensavo magari adesso la spiega meglio, che ero ancora fiducioso sulla possibilità che da quel maglioncino con la renna in peluche uscisse l'idea risolutiva.

Ma sì, le Olimpiadi, giochiamo sullo sport, sulla gara, sul podio: pan di bronzo, pan argento e (pausa ad effetto) pan d'oro! Il campione del Natale.

Ecco, pensai con la fronte appoggiata giusto davanti alla tastiera, questo ha pensato un'ora per partorire questa cazzata. È finita, siamo cotti, demotivati, siamo completamente fuori dalla realtà. Non torneremo mai a casa. Il mio socio saltò su, interpretando correttamente il gesto, seppur pacato, con il quale avevo accolto la sua geniale proposta. "Beh, allora di qualcosa tu, di qualcosa tu! Sono due ore che stai qui a guardare il monitor senza dire niente, non collabori, non dai una mano! Cazzo, non stai nemmeno facendo niente per provocare lo spirito natalizio, dove sta il tuo spirito natalizio?" Mi guardò, soffermandosi sul mio abbigliamento, con un'aria di rimprovero. Ma io a dire il vero mi sentivo molto natalizio, con indosso quel maglione a collo alto che metto sempre al pranzo di Natale, che è rosso scuro, così si notano di meno gli schizzi del ragù di mia madre, e con quei pantaloni di velluto a coste, che mi entravano a stento, facendomi sentire gonfio, esattamente come a Natale. Insomma, una specie di divisa che mi sembrava molto natalizia, a suo modo, cosa voleva questo? Il mio lo stavo facendo, avevo anche portato un triplo di Burt Bacharach, anche se non aveva ispirato niente, ed eravamo passati a Sinatra. Il prossimo, per dire, era Bing Cosby.

Lo sai che alla Saatchi usano Stanislavskij? Dissi mentre guardavo fuori dalla finestra. "Stanislavskij" ripeté Contini mentre risistemava il presepio, prendendo tempo perché probabilmente non aveva tanto presente il nome. Stanislavskij, dissi di nuovo: introspezione psicologica, autoanalisi, esercizi sul subconscio e sul corpo del copywriter, studio approfondito del prodotto, immedesimazione nel brand. Cose così. Contini reagì: "Ah, beh, è quello che facciamo pure noi...no? ...in un certo modo...cioè usano anche loro gli oggetti... i vestiti.. no?" ma si vedeva che era poco convinto anche lui, e sudava sulla fronte, e aveva il collo arrossato dal maglioncino.

Il capo non aveva l'abitudine di bussare, del resto l'agenzia era sua, perché prendersi il disturbo? Un movimento della porta ed era dentro, un ex giovanottone alto e sapientemente brizzolato, camicia aperta sul petto, pantaloni di lino chiaro, infradito. "Brrr, che freddo qua dentro, ma si produce eh, si sente proprio....l'atmosfera natalizia...allora, come va?" Contini rispose in automatico "ci siamo quasi, boss!" e risatina d'ordinanza. "Bene, bene, cari, mi raccomando, punto molto su di voi, domattina presto facciamo un meeting, così mi fate vedere cosa abbiamo prodotto, ora scusate, porto i bambini al mare... che palle ragazzi, beati voi che ancora siete giovani e scapoli.." e giù risata d'ordinanza. "Ah, dimenticavo" disse rimettendo dentro la stanza solo la testa, in modo da farci capire che stava per dirci la cosa più importante "le telefoniche hanno deciso tutte di lanciare le card natalizie dal primo di ottobre, quindi appena finite qua ci diamo sotto con quelle, ok? Buon Natale cari". E risatone d'ordinanza, ma era già lontano, nel corridoio.

Dopo i primi due minuti di silenzio Contini ricominciò ad armeggiare con il pastorello e la donna alla fontana, e si vedeva che voleva incazzarsi, ma non lo fece, che non sarebbe servito a nulla, anzi avrebbe rovinato lo spirito natalizio che tanto faticosamente stavamo creando.

Stanislavskij, eh, disse di nuovo, due, tre volte, ma in tono denigratorio, come a dire, a noi non serve, ora ti faccio vedere io cosa produciamo con il nostro metodo...

lo intanto guardavo fuori, anche se sapevo che non avrei dovuto, che non aiutava, e vedevo passare macchine coi finestrini abbassati, e braccia nude e abbronzate che sporgevano, e ragazze in pantaloncini e magliette in motorino, e occhiali da sole ovunque, come normale in una Roma d'agosto, accaldata e vacanziera.

Madido di sudore nel mio maglioncino rosso, che comunque anche l'aria condizionata sparata a mille poteva fino ad un certo punto, tirai fuori il cd natalizio di Mariah Carey, arma finale e punto di non ritorno, modo per comunicare ai nostri cervelli che tempo non ce n'era più e non eravamo più disposti ad aspettare, dovevamo farci venire una diavolo di idea per questo pandoro tradizionale ma sbarazzino, genuino ma modaiolo, trasgressivo ma non aggressivo. Scriviamo questo cazzo di spot, Contini, che così andiamo un po' al mare anche noi, prima di ricominciare questa pagliacciata per le telefoniche. "Mestiere di merda", dissi, mentre aprivo il doc delle idee scartate con il puntatore del mouse graziosamente abbellito da una superslitta di Babbo Natale che si trascinava dietro una strisciata di stelline. E poi pensai che l'anno prossimo, a costo di incatenarmi al cancello dell'agenzia, l'avremmo usato anche noi, Stanislavskij.

Come un sole in fondo all'anima

pm10 (<http://pm10.splinder.com>)

*Mattino presto e aria tersa sopra alla pianura,
il cielo si tinge di viola e poi di rosa
le nuvole basse sopra all'orizzonte prendono luce per prime,
prima che si veda il disco rosso del sole.
Le nuvole diventano una striscia gialla luminosa
pare una striscia di brace nel cielo.*

*E' come sentire un respiro diverso
un tono nella voce
ti raggiungono nell'istante in cui l'anima è più aperta al mondo,
la sensazione arriva con un impeto diverso
lascia un segno che non passa, che non si cancella facilmente;*

*é la luce che ti colora diversamente la giornata
come se la superficie colpita abbia cambiato tessitura,
e sia ora più ruvida, più disposta a prendere la luce e le ombre,
più disposta a trattenere luminosità e calore:
una nuova modalità di ascolto
una nuova modalità dell'essere.*

Per bambini cattivi

Brodo Primordiale (www.brodoprimordiale.net)

